

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,
passo dopo passo



Il Sentiero dei Ponti sul Ticino

Il Cammino dell'Alleanza

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

Il Sentiero dei Ponti sul Ticino ***di Albano Marcarini***

Testi, disegni e fotografie dell'autore
Aggiornato a Luglio 2023

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Il Sentiero dei Ponti sul Ticino



SOMMARIO

Il Cammino dell'Alleanza	4
Due parole prima di partire	5
Informazioni utili	9
Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio	14
Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo	40
Dal ponte di Turbigo al ponte di Boffalora	62

Il Cammino dell'Alleanza



Musa pedestris. In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se fatto lentamente. Apparteniamo a noi stessi, ci sentiamo liberi, allegri e sollevati. Non consumiamo, non inquiniamo, non imponiamo a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Partiamo senza essere condizionati da nulla, basandoci sulle nostre forze e sul favore degli elementi naturali.

Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando si ricostruisce un rapporto con se stessi e con la natura a noi vicina. Perciò questa azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente. Deve essere preparata con cura e vissuta con particolare predisposizione, senza per questo essere pignoli o troppo moralisti.

Il *Cammino dell'Alleanza* è adatto a persone con questo spirito. Si propone di recuperare diversi sentieri escursionistici per un totale di oltre 800 chilometri in tutta Italia. Ma vuole anche valorizzarli e mantenerli in uso per il futuro. Percorsi facili, adatti a tutti, non troppo faticosi... ma si sa che nulla è faticoso se preso con la dovuta tranquillità! Voluto da Alleanza Assicurazioni per celebrare con una significativa azione sociale il suo primo Centenario di fondazione, il *Cammino dell'Alleanza* conta sulla collaborazione della *Federazione Italiana Escursionismo* per la realizzazione operativa e la manutenzione. Questa collana di guide farà da compagna al moderno viandante lungo questo e lungo i prossimi itinerari del *Cammino dell'Alleanza*. Coniuga il bello di una passeggiata con la curiosità di osservare e conoscere, senza farlo in modo pedante ma con spirito leggero e confidenziale. Buona passeggiata!

Due parole prima di partire

Il Ticino è il più bel fiume della Lombardia, senza timore di smentite. L'Adda ha momenti di grande spettacolarità, specie fra Brivio e Trezzo dove scorre chiuso e violento in una sorta di canyon, il Mincio si rilassa disteso nei laghi virgiliani di Mantova con la sua corona di ninfee, ma nessun altro fiume come il Ticino ha una tale limpidezza d'acque azzurre, un greto così largo e pulito, una cornice di boschi popolati d'uccelli e di altri animali d'ogni specie. Un quadro d'ambiente esteso per decine di chilometri, dal punto in cui il fiume esce dal Lago Maggiore fino a quello in cui entra nel Po, qualche chilometro a sud-est di Pavia, un fatto sorprendente perché ci troviamo nel mezzo dell'area più urbanizzata d'Italia. Su entrambe le sponde, un parco - fra i più estesi parchi fluviali d'Europa - tutela da oltre trent'anni questa ricchezza naturale. Gli interessi dell'uomo - dalle estrazioni petrolifere ai mega-aeroporti (Malpensa 2000), dalle piccole discariche abusive alle grandi cave, dagli incendi alla caccia di frodo - sembrano mettere a repentaglio l'esistenza di questa area protetta, e di conseguenza la vita di piante e animali. La convivenza, in questi casi, è quasi quotidianamente a rischio. Conoscere il parco e la valle del Ticino è un motivo in più per riconciliarsi con la natura, per metterci una volta tanto dalla sua parte.

Il Sentiero dei ponti sul Ticino, il secondo da nord a sud dei vari itinerari escursionistici del progetto *Cammino dell'Alleanza*, sembra fatto apposta per il nostro scopo. Ha una lunghezza di 85 chilometri e può essere affrontato a piedi o in bicicletta. Approfitta dei ponti sul fiume per fare un lungo giro su entrambe le sponde. Noi, per maggior comodità, lo divideremo in tre anelli, percorribili ognuno nell'arco di una giornata se si possiede una comoda bicicletta. Lì si può coprire in ogni stagione, senza fatica. Anzi, a volte, all'inizio dell'inverno, con le brume e le basse nebbie che coprono il fiume, con la rugiada sui campi, con il solitario volo di qualche uccello svernante, con la natura che lentamente si addormenta si godono le suggestioni più intense.





Due parole prima di partire

In primavera, invece, sono le acque del fiume, di giovanile irruenza, fresche come appena disciolte nei nevai alpini, a dare la più bella cornice al paesaggio. Esse ricoprono e puliscono i greti rimasti secchi nella stagione di magra.

Sono sensazioni che vanno ben al di là del semplice vedere. «Ci sono momenti o luoghi – ha scritto Hermann Hesse – in cui tutto ciò che è raggiungibile dall'occhio non è nulla in confronto con ciò che coinvolge l'orecchio, come il frinire dei grilli, il canto degli uccelli, lo sciabordio del mare, le mille voci dei venti. Altre volte, invece, è l'olfatto che dà le sensazioni più forti: il profumo dei tigli in fiore, l'odore del fieno e dei campi umidi e appena arati. E infine le più forti impressioni naturali sono quelle che attengono alla percezione, alla sensibilità nervosa: afa, elettricità dell'aria, temperatura, durezza o morbidezza, siccità o umidità, nebbia». Esercitare i cinque sensi lungo un sentiero è una forma nobile di amare il nostro corpo né più né meno dello stretching, dello jogging o di tante altre manie moderne.

Ho parlato di valle e qualcuno si chiederà come mai, visto che il Ticino qui scorre in pianura a poche decine di chilometri da Milano. Ma non si tratta di una valle alpina, bensì di una valle leggermente depressa rispetto al piano generale della pianura padana. La depressione è dovuta all'azione erosiva del fiume che scava il suo letto in depositi alluvionali antichi, quelli che in epoche remote hanno compattato la pianura. Ma non solo. Nel tratto superiore della valle, giusto nella zona del nostro sentiero, questi depositi sono di spessore maggiore del normale perché a quelli antichi se ne sono sovrapposti di più recenti, ovvero materiali morenici (rocce, detriti, sabbie)

• *Il Naviglio Grande*





sospinti dai ghiacciai quaternari, gli ultimi in ordine di tempo a lambire la pianura prima di ritirarsi sulle Alpi. Per cui il Ticino ha dovuto faticare ancor di più per aprirsi la via, formando una valle che presenta una scarpata continua alta parecchie decine di metri. Sono movimenti del terreno che sulle mappe neppure figurano ma che visti di persona, camminando o pedalando, ci vengono incontro ponendoci qualche interrogativo sulla loro origine. Ne sanno qualcosa gli ingegneri che fin dal Medioevo si sono posti il problema di come utilizzare le acque del Ticino per irrigare la pianura o per trasportare le merci da una città all'altra. L'acqua, si sa, non va in salita e per superare il lieve ma decisivo dislivello fra il fondo della valle e il suo terrazzo fu necessario scavare lunghi canali che stando dapprima paralleli al fiume, poi man mano distanziandosi col diminuire dell'altezza della scarpata, potessero dirigersi verso città e campagne. In questo modo è nato il Naviglio Grande, il più celebre naviglio milanese, che dal 1239 prese le acque del Ticino molto più a monte di quanto si possa immaginare, ovvero nei pressi del ponte di Oleggio, e percorre alcune decine di chilometri parallelo al fiume, prima di curvare ad Abbiategrasso verso la Darsena di Porta Ticinese. Ma mentre il fiume segue il suo corso naturale, il naviglio conserva una pendenza minore che gli consente, con questo lungo tragitto, di vincere la differenza di quota fra il fondo della valle e la pianura. In questo modo sono nati anche altri canali: il Villoresi e il Canale Industriale sulla sponda lombarda; il Naviglio Langosco e il Naviglio di Vigevano sulla sponda piemontese. Dunque la ricchezza delle acque, il loro dominio e disponibilità sono fra i tratti dominanti di questo paesaggio attraversato dal sentiero, cui fanno riscontro imponenti opere di presa (bellissima quella del Villoresi alla Maddalena), di regimazione (il ponte-diga di Miorina a Varallo Pombia su cui passerete), di produzione (le torreggianti centrali elettriche di Vizzola Ticino e di Turbigo). Sono opere imponenti che stupiscono e fanno di modernità, quasi tutte realizzate alla fine dell'Ottocento.



Due parole prima di partire

Vi commuoverete allora al cospetto delle pale di un piccolo mulino, come quello di Bellinzago Novarese che oggi è divenuto un vivace centro di educazione ambientale, o osservando fluire dalle paratoie in legno di una piccola chiusa fra i campi, vicino ai salici e alle ranocchie. E sempre per il medesimo scopo: utilizzare bene l'acqua, la più preziosa delle nostre risorse sulla Terra. Per il resto il nostro piccolo viaggio è un'esplorazione in una natura un po' addomesticata ma sempre viva e sorprendente. Per mantenere certi equilibri ecologici, per evitare che specie aggressive, sia animali che vegetali, impoveriscano il complessivo patrimonio naturale occorre fare delle scelte, lavorare con oculatezza ma anche con decisione. Così l'Ente Parco agisce e vigila sulla gestione faunistica e botanica. Quasi nulla è lasciato al caso - solo alcune piccole aree sono lasciate al loro decorso spontaneo, proprio per capirne il destino - per il resto si interviene per ricostituire la foresta originaria del Ticino, oggi ridotta a pochi scampoli, oppure per reintrodurre animali, come il capriolo o la lontra che un tempo erano di casa da queste parti, oppure ancora per restituire ai luoghi una bella immagine di paesaggio, con siepi, filari alberati, cascine restaurate, campi ben coltivati. Sono oltre 200 le specie di uccelli che frequentano il parco, 562 le specie di piante superiori, mille i funghi e 46 i licheni. Cifre sorprendenti, tenuto conto di tutti i problemi che stanno dentro e appena fuori quest'area protetta. Nel complesso si conoscono 367 specie di animali vertebrati che forniscono al Parco del Ticino il più elevato tasso di biodiversità della pianura padana. Non vi garantisco che, lungo il sentiero, potrete incontrarle tutte di persona. Quella del birdwatcher, o più in generale, dell'appassionato naturalista è un passatempo che richiede dedizione e metodo. Potrete però sentire, osservare le tracce, intuire i movimenti, ascoltare insomma la natura e le sue storie. Storie umili o nobili, raccolte lungo la via, che potrete depositare nel vostro zaino per conservare un ricordo di questo lembo di terra padana fluente di acque azzurre.

Informazioni utili

Il **Sentiero dei ponti sul Ticino** è un itinerario escursionistico lungo **85 km**. Percorre la valle del fiume nell'uno e nell'altro senso, lungo le due sponde, da Somma Lombardo in provincia di Varese, fino a Boffalora in provincia di Milano e viceversa sul versante novarese. Questo tratto del Ticino è superato da quattro ponti: il ponte-diga di Varallo Pombia; i ponti in ferro di Oleggio e di Turbigo; il ponte in muratura di Boffalora Ticino. Collegano i due bracci del sentiero per effettuare percorsi ad anello di ragionevole sviluppo, soprattutto in bicicletta. I punti di partenza possono variare a piacere entro questa fascia di territorio che è tutelata da due parchi naturali regionali.

A piedi si deve dividere il sentiero in più tappe facendo capo a una stazione ferroviaria o a un albergo dove pernottare. Ciò può risultare poco gratificante poiché sia le une sia gli altri sono di solito lontani dal sentiero e non esistono servizi di trasporto pubblico a regolare frequenza. Dal mio punto di vista preferisco suggerirvi tre itinerari cicloturistici circolari che insieme coprono l'intero sviluppo del nostro sentiero.

Si seguiranno in prevalenza strade campestri e alzaie di navigli e canali trasformati in piacevoli piste ciclo-pedonali.

- *Nei punti più opportuni, come qui al Mulino del Ponte, alcuni pannelli informano sul tracciato del sentiero*





Informazioni utili

La mountain-bike o una gravel sono il mezzo di trasporto ideale per i lunghi tratti sterrati, una bicicletta da turismo va pure bene anche se risulta un po' più delicata. In ogni caso non dimenticate gli attrezzi e il kit per oviare alle forature. Essendo un percorso di pianura non vi sono difficoltà tecniche, occorrono solo un po' di destrezza e di cautela in qualche punto dove si dovranno costeggiare canali o superare un ponticello. Nella scheda anteposta a ogni singola tappa troverete i dettagli sui tempi di percorrenza, come raggiungere e lasciare l'itinerario, dove parcheggiare o trovare un buon ristorante.

Quando andare? Il Parco del Ticino è invitante soprattutto in primavera, all'inizio dell'estate e in autunno. Nei giorni festivi è frequentatissimo e dunque sconsigliabile a chi ama un rapporto più intimo con la natura. Personalmente frequento questi luoghi nei giorni feriali, al sabato, e anche in inverno, quando la natura si mette a riposo e ascolta il soffio veloce del mio passaggio.

Il *Cammino dell'Alleanza* è segnalato e mantenuto dalla *Federazione Italiana Escursionismo* (Fie). Il *Sentiero dei ponti sul Ticino* è un tratto del lungo *Sentiero Europeo 1 (E/1)* che si sviluppa da Capo Nord, in Norvegia, a Capo Passero in Sicilia. Lungo il cammino dovrete pertanto seguire le frecce in legno con l'indicazione E/1. Esse però corrispondono solo in parte ai tracciati degli anelli suggeriti in questa guida soprattutto per quanto concerne il senso di marcia. Vi consiglio di tenerle presenti come elementi di identificazione ma di utilizzare per lo sviluppo del percorso le cartine pubblicate in queste pagine, tenuto anche conto di alcune varianti che ho introdotto per evitare alcuni tratti degradati o di scarso interesse. Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione o impedito il passaggio vi preghiamo di informare la *Federazione Italiana Escursionismo* (Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, www.feitalia.com). Non penso di avere altro da dirvi se non di comportarvi correttamente in un'area votata alla protezione della natura. Siamo ospiti in casa di piante e animali. Per accedervi non dobbiamo chiedere permesso ma cerchiamo di non lasciare brutti ricordi.



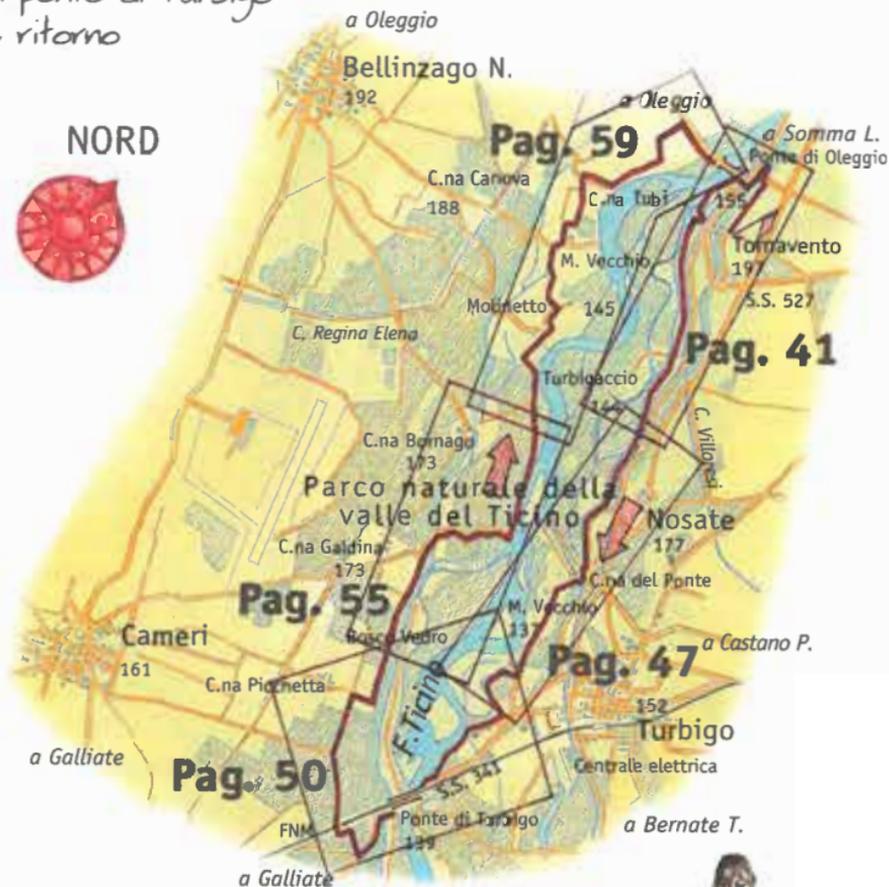
La prima passeggiata. Dal ponte di Varallo Pombia al ponte di Oleggio e ritorno



scala 1:100.000
1 cm = 1 km

La seconda passeggiata
Dal ponte di Oleggio
al ponte di Turbigo
e ritorno

NORD



scala 1:100.000

-  percorso su sentiero
-  percorso su strada asfaltata
-  punto di partenza e di arrivo
-  direzione di marcia
-  carta dettagliata e relativa pagina



Dal ponte di Varallo

Prima di metterci in movimento diamo un'occhiata intorno. Da una parte, verso ponente, si scorge il ponte-diga di Varallo Pombia dal quale faremo ritorno. Il Ticino è contenuto da alte ripe boscate e forma un largo giro. Le acque sono gonfie: riprendono forza dopo essere state frenate dall'invaso artificiale. Lo spiazzo tra il fiume e la strada fa da estuario al torrente Strona, l'unico affluente del Ticino al di sotto del Lago Maggiore. Dall'altra parte, verso sud, una bella strada, prima asfaltata e poi in acciottolato, corre nel senso della corrente e ci invita a seguirla. Con poche pedalate si giunge al cospetto delle opere di presa del **Panperduto** (km 0,6, alt. 186), una lunga diga a filo d'acqua che alza il livello del fiume di un paio di metri alimentando due importanti canali: il *Canale Villosi* e il *Canale Industriale*. Più che la diga, poco visibile, fa bella mostra di sé l'edificio di presa, lungo 70 metri, dotato di 30 paratoie oleodinamiche in grado di "catturare" 190 metri cubi d'acqua al secondo. Si tratta di un vero monumento all'ingegneria idraulica italiana, inaugurato nel 1884.

Il primo anello del sentiero interessa la parte più a nord della valle del Ticino. Dal ponte-diga di Varallo Pombia si scende verso sud lungo la sponda lombarda fino al ponte in ferro di Oleggio. Il ritorno avviene sulla sponda piemontese fra il terrazzo di valle e la sponda del fiume.

Lunghezza: 31,1 km

Dislivello: 180 m

Tempo di percorrenza: 2 ore e 15 minuti in bicicletta; 5 ore e 30 minuti a piedi.

Il punto di partenza e di arrivo è fissato al parcheggio di cascina Belvedere, situato al km 20 della strada statale 336 che collega Somma Lombardo a Varallo Pombia. Somma si raggiunge da Milano utilizzando l'autostrada A8 (usata Besnate). In treno si utilizza la linea Milano-Domodossola (Servizio Treno+Bici): la stazione di Somma Lombardo si trova a circa 5 km dal punto di partenza.

Dove mangiare. Ostello Panperduto, Via Canottieri, Somma Lombardo, tel. 0331.259752, con B&B per pernottamenti, organizza visite guidate agli impianti del Panperduto. Ex-Dogana Veneta, Tomavento, 0331.1818245 (occorre salire la scarpata del Ticino dal ponte di Oleggio). Nei pressi del ponte di Oleggio, punto intermedio dell'escursione, si segnalano diversi ristoranti (meglio informarsi sui giorni d'apertura): Osteria dello Sperone, via Alzaia del Naviglio 14, tel. 0331.30206 335.5811124; Osteria del Ristoro, via Vecchia Ticino 37, tel. 0321.91404.

Assistenza tecnica. Attenzione! non si trovano meccanici ciclisti sul percorso. Cidi Varsalona, Via Sempione 36, Castelletto sopra Ticino, tel. 0331.914025. Munirsi di attrezzi e pezzi per ovviare alle forature, molto frequenti sulle strade sterrate del Ticino. Utilizzare il casco.

Attenzione! Il tratto di circa 1 km lungo la strada statale ex-527, fra il ponte di Oleggio e la diramazione della "vecchia" di Oleggio, così come quello di 1,2 km lungo la statale 336 sul ponte diga di Varallo Pombia, sono molto pericolosi per via del traffico veloce e pesante. In bicicletta tenere la fila indiana e utilizzare anche di giorno una fanalino rosso a intermittenza. Sconsigliato con bambini. A piedi indossare il giubbino catarifrangente e accostarsi lungo la banchina.

Lungo i canali tenersi sempre distanti dal ciglio verso l'acqua (almeno 1,5 m) e mantenere una velocità moderata (max. 15 km/h). Attenzione ai pedoni e ai ciclisti provenienti in senso contrario.

al ponte di Oleggio e ritorno



Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio



L'uso delle acque sarà l'argomento centrale di questo itinerario. Saremo sempre accompagnati da corsi d'acqua: alcuni naturali, come il Ticino; altri artificiali, come il Naviglio Grande, le rogge, i grandi canali appena citati. Essi si diramano a ventaglio sia sulla sponda lombarda, sia su quella piemontese.



Piccoli misteri di archeologia idraulica

Fin dal Medioevo si avviarono numerosi progetti per l'apertura di canali d'irrigazione che traevano le loro acque dal fiume Ticino. In quella lontana epoca si chiama Panperduto ogni canale la cui realizzazione non era andata a buon fine. Si diceva così perché inutilmente fu dato pane, cioè salario, agli uomini che vi lavorarono. Non si sa con esattezza quale fosse il punto di partenza del Panperduto nei pressi della Maddalena. Resta il fatto che la località dove abbiamo iniziato il nostro itinerario porta il nome di Panperduto. Il cavo scendeva parallelo alla valle, più o meno nell'attuale alveo del Canale Villoresi, poi, giunto a Tomavento, piegava decisamente a est per morire inconcluso nella brughiera fra Lonate Pozzolo e Nosate. Le ragioni del fallimento pare fossero dovute all'eccessiva permeabilità del fondo che non tratteneva le acque di scorrimento.

Il Canale Villoresi

Lungo 86 chilometri, attraversa da ovest a est l'alta pianura milanese, dal Ticino all'Adda. Entrò in funzione nel 1891 con lo scopo di redimere le difficili condizioni agricole dell'alta pianura, formata da suoli ghiaiosi, molto permeabili, e dunque incapaci di trattenere le acque superficiali. In tal modo fu irrigata un'area di 47.600 ettari, grazie a 1500 km di canali secondari e circa 1300 km di cavi adacquatori. L'ingegner Eugenio Villoresi spese gran parte della sua vita alla realizzazione di quest'opera ma non ebbe la fortuna di vederne gli esiti. Si spense nel 1879 dopo aver convinto gli ultimi scettici sulla bontà del progetto.

I benefici furono quasi subito vanificati dallo sviluppo dell'hinterland milanese. Molti terreni adibiti all'agricoltura furono utilizzati per l'espansione degli abitati o per la costruzione di fabbriche e strade. Oggi la sua funzione si è ridotta; è aumentata invece quella ricreativa. Lungo l'alzaia è stata realizzata una pista ciclo-pedonale che interessa il territorio di diversi parchi naturali. Qui, a fianco, il monumentale incile del canale.





Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio

Servono (o sono serviti) ad alimentare mulini, opifici industriali, centrali elettriche e a irrigare l'alta pianura. Pensate al Ticino come a un albero: le radici sono i freschi torrenti delle vallate alpine, il tronco il lago Maggiore e i suoi rami i canali e i navigli che prendono vita a valle del lago.

Alla presa del Panperduto fanno seguito il bacino di raccolta delle acque e, più avanti, le conche (km 1.3, alt. 190) che ripartiscono la corrente nei due canali.

Accanto alle conche, fra i canali e il Ticino, si scorgono il tetto e le ciminiere della *ex-tessitura e candeggio Visconti di Modrone*. L'opificio è coevo alle vicine opere idrauliche; per il candeggio dei tessuti e il movimento dei macchinari impiegava, in origine, le acque del fiume. Secondo il gusto dell'epoca, gli fu conferita una veste medievaleggiante con cornici sagomate in mattoni, torri merlate, archi e lo stemma del biscione visconteo, di cui si fregiava il duca Guido Visconti di Modrone, singolare figura di nobile e industriale.





Verso Castelnovate

L'itinerario si protende lungo il solco dei canali. Si segue l'alzaia di quello Industriale e si passa un primo ponte (km 2.1, alt. 192) accanto al *lanificio di Somma* (km 4.4, alt. 187), altra fabbrica che sfrutta la vicinanza al fiume. Si prosegue lungo l'argine del canale. Si affronta un gradevole percorso a fondo naturale che si affaccia al fiume, nel punto dove esso compie una larga curva per aggirare il dosso di Castelnovate. Questo piccolo e quasi arroccato paese, non è privo di reminiscenze storiche. Gli archeologi vi hanno rinvenuto tombe del II-I secolo a.C., e muraglie che riconducono a un "castrum" – un recinto fortificato – del V-VI secolo d.C., composto da ciottoli di fiume e malta. Ma si sono anche scoperte due are votive a Giove e due stele (un'ara e una stele sono visibili a fianco della chiesa). Tutto ciò in probabile relazione con un punto di transito sul Ticino, per alcuni studiosi forse il ramo superiore della strada diretta da Como a Novara. A Castelnovate non doveva essere difficile controllare i traffici grazie alla sua elevata posizione e al fatto che il fiume circonda per tre lati l'abitato.

Si può fare un breve giro nel paese o rispettare le segnalazioni del sentiero E/1 che scavalca il dosso scendendo agli impianti della **centrale idroelettrica di Vizzola** (km 6.7, alt. 175). Qui, un condotto dalle altissime pareti in muratura convoglia parte del Canale Industriale verso il bacino di carico della centrale. Sottopassandolo si esce al cospetto di un altro braccio d'acqua che, verso destra, presenta i portali degradanti delle chiuse per la navigazione. Di fronte a opere così colossali è bene fermarsi e rendersi conto della loro funzione. Viste per singole parti infatti, non ci si rende conto che sono un sistema molto complesso.

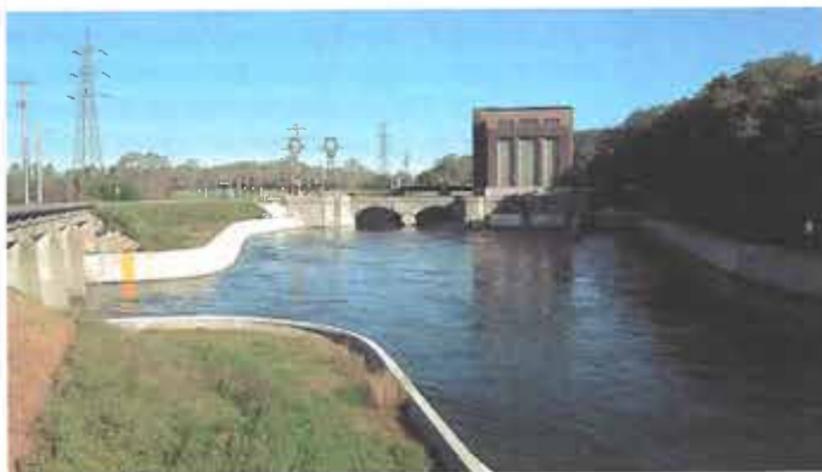
- *Il Canale Industriale al ponte di Castelnovate*



Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio

Il Canale Industriale e le centrali idroelettriche del Ticino

Uno dei due canali che abbiamo seguito fin qui si chiama Industriale e sintetizza nel nome la funzione di collettore per le centrali elettriche della valle. Entrate in funzione a cavallo fra il XIX e il XX secolo, più volte potenziate e talvolta del tutto rifatte, esse forniscono ancora oggi la forza necessaria per alimentare le industrie della Valle Olona e del Nord Milano (a dire il vero non più così numerose come in passato), per muovere treni, per riscaldare e illuminare città e paesi. Il Naviglio Grande - di cui fra poco faremo la conoscenza - non disponeva di quei 'salti' d'acqua che sono indispensabili per muovere le gigantesche turbine delle centrali. Per questa ragione si pensò di affiancargli, da Somma a Turbigo, un più capiente canale, dotato dei necessari dislivelli. Una concessione del 1896 stabilì la realizzazione del tratto dal Panperduto a Vizzola, parallelo al Villoresi. A Vizzola, grazie a un salto di 27,12 metri, sarebbero state prodotte 14 mila KW di energia. Con questo obiettivo, nel pieno fervore della nascente industria del 'carbone bianco', si costituì la Società Lombarda per la distribuzione di energia elettrica. Il canale fu inaugurato nel giugno 1900 e la centrale di Vizzola, una delle prime in Italia, l'anno successivo. Il costante incremento delle richieste di energia spinse la società a realizzare un ulteriore tronco di canale che dall'incile del Naviglio Grande, sotto Tomavento, con altri salti di quota e utilizzando anche parte delle sue acque, sarebbe giunto ad alimentare altre centrali in costruzione a Turbigo. Il nuovo canale, aperto nel 1904, studiato anche per la navigazione, servì alla coeva centrale idroelettrica di Turbigo e, più tardi, nel 1922, alla centrale del Turbighetto, prima in Italia ad essere comandata a distanza.



Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio



- Lungo il Canale Industriale si sviluppa la pista ciclo-pedonale del Naviglio Grande

Da Castelnovate al ponte di Oleggio

Ora riprendiamo l'itinerario approfittando del lungo scivolo dell'alzaia. In fondo alla discesa non mancate di dare un'ultima occhiata all'imponente impianto: ai tempi della sua installazione, all'inizio del Novecento, doveva lasciar stupiti per l'enorme potenza sprigionata. Si passa accanto ai terreni della *Bonifica Caproni*, altro rilevante capitolo nella storia di questo territorio. Gianni Caproni fu fra i pionieri dell'industria aeronautica italiana. Nel 1911 stabilì le sue officine nella brughiera della Malpensa. Oltre alla costruzione di velivoli da combattimento e da trasporto, intraprese anche un'intensa opera di bonifica agricola. La sua villa, a Vizzola, è uno straordinario esempio di eclettismo architettonico: fra i molti orpelli decorativi figura, a mo' di avamporio, la tettoia in ferro della vecchia Stazione Centrale di Milano. Ma è anche curioso approfondire, se siete interessati, la storia di tutti questi corsi d'acqua. Sulla sinistra della strada, ad esempio, si individua la *Roggia Molinara di Lonate*:



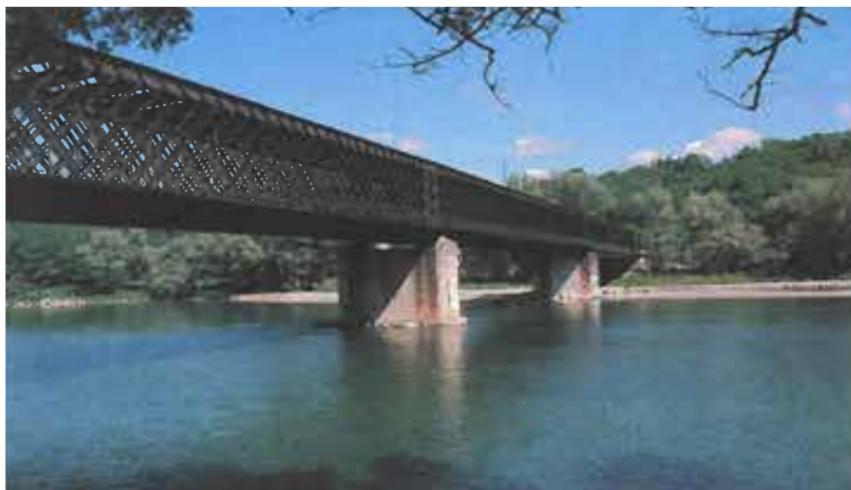
per secoli ha dato acqua alle ruote di sei mulini. Di essa si ha notizia a causa di un'annosa controversia, avvenuta nel XVII secolo, fra la comunità lonatese (il paese è poco distante, sul terrazzo) e la Regia Camera, l'istituto preposto alla gestione delle acque pubbliche del Milanese. Si voleva che i lonatesi pagassero il prelievo dell'acqua essendo la roggia alimentata dal

Ticino e cioè da un corso d'acqua pubblico, mentre questi ribattevano che l'acqua era sì prelevata ma da sorgenti del luogo, da ritenersi private. Grazie alle puntigliose relazioni degli ispettori chiamati a dirimere la questione – poi andata a favore dei lonatesi – possiamo conoscere tutta la storia di questo piccolo corso d'acqua, uno dei più antichi, esistente forse già nell'XI secolo.

L'oncia e il rodigino

In passato la misura usata nella distribuzione dell'acqua erano il rodigino e l'oncia. Il rodigino (circa 200 litri al secondo) corrispondeva alla quantità d'acqua che, cadendo da un'altezza di 1,5 metri, era in grado di mettere in moto una ruota a pale. Un rodigino corrispondeva a 6 once magistrali, per cui un'oncia era pari a circa 36 litri al secondo.

- *La travata reticolare del ponte di Oleggio*





Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio

segue a
pagina 27

Scala 1:15.000
(1 cm uguale a 150 metri)

NORD





In origine andava da Castelnovate al mulino della Tinella, presso Turbigio, dove tornava nel Ticino, ma oggi è stato tagliato in vari tronconi; aveva una portata di 36 once magistrali milanesi (pari a circa 1,3 mc/sec) e, oltre ai mulini, dava acqua, nel 1687, a 936 pertiche di terreno (pari a 61, 2 ettari). Dei mulini rimane la malconcia sagoma di quello di Ferno. D'impianto cinquecentesco, era posto in mezzo a un'isoletta formata dai due rami della roggia e disponeva di quattro ruote a pale, due per ciascun lato. Se non ricordo male, ci dovrebbero ancora essere le sue gigantesche macine ma i rovi lo rendono in pratica inaccessibile. Lo si nota sulla sinistra, fra i prati. Più avanti il nostro sentiero lascia l'argine e con un ponte si porta al di là del canale, verso il Ticino. Quanto detto e visto finora ci fa capire come questa "costa" della valle mantenga ben poco del suo originario aspetto: rogge, mulini, canali, centrali, dighe, condotte forzate, elettrodotti, strade hanno cancellato la primitiva foresta ripariale di roveri, cerri, olmi. La vegetazione relitta si è rinnovata. Di prepotenza, a partire dal 1785, è comparsa la robinia, importata dall'America. Assieme ad altri cespugli e arbusti essa copre il bosco con una trama impenetrabile. Una valle-industria, potremmo dire, che ha tenuto lontano gli abitati a causa dell'umidità, del rischio di alluvioni, degli esigui spazi disponibili. Maddalena, Vizzola, Tornavento, Nosate sono piccoli villaggi distribuiti sul ciglio superiore della valle. I loro campanili fanno a gara per stagliarsi sopra la cortina boschiva. Ci siamo frattanto riportati sull'argine del Ticino. Una larga strada ci sospinge, il fondo è fatto di ciottoli ben conficcati nel terreno: un tempo era utilizzata per il traino controcorrente delle barche. Unite a gruppi, detti "cobbie", si facevano risalire fino al lago Maggiore con la forza degli animali e, a volte, anche di squadre di uomini. La risalita era lentissima perché la corrente del Ticino è forte e veloce. Mediante questo cammino, che rammenta lontane fatiche, si arriva al **ponte di Oleggio** (km 11.2, alt. 155), una travata reticolare in ferro (187 metri) retta da due pile affogate nel letto del Ticino. Risale al 1890. Come molti altri della valle, replica l'ubicazione di un preesistente traghetto o "porto" fluviale, ma è anche l'unico originale, non danneggiato dai bombardamenti dell'ultima guerra. L'impalcatura superiore doveva servire per il passaggio di una ferrovia, così come avviene a Turbigio, ma essa non fu mai realizzata.

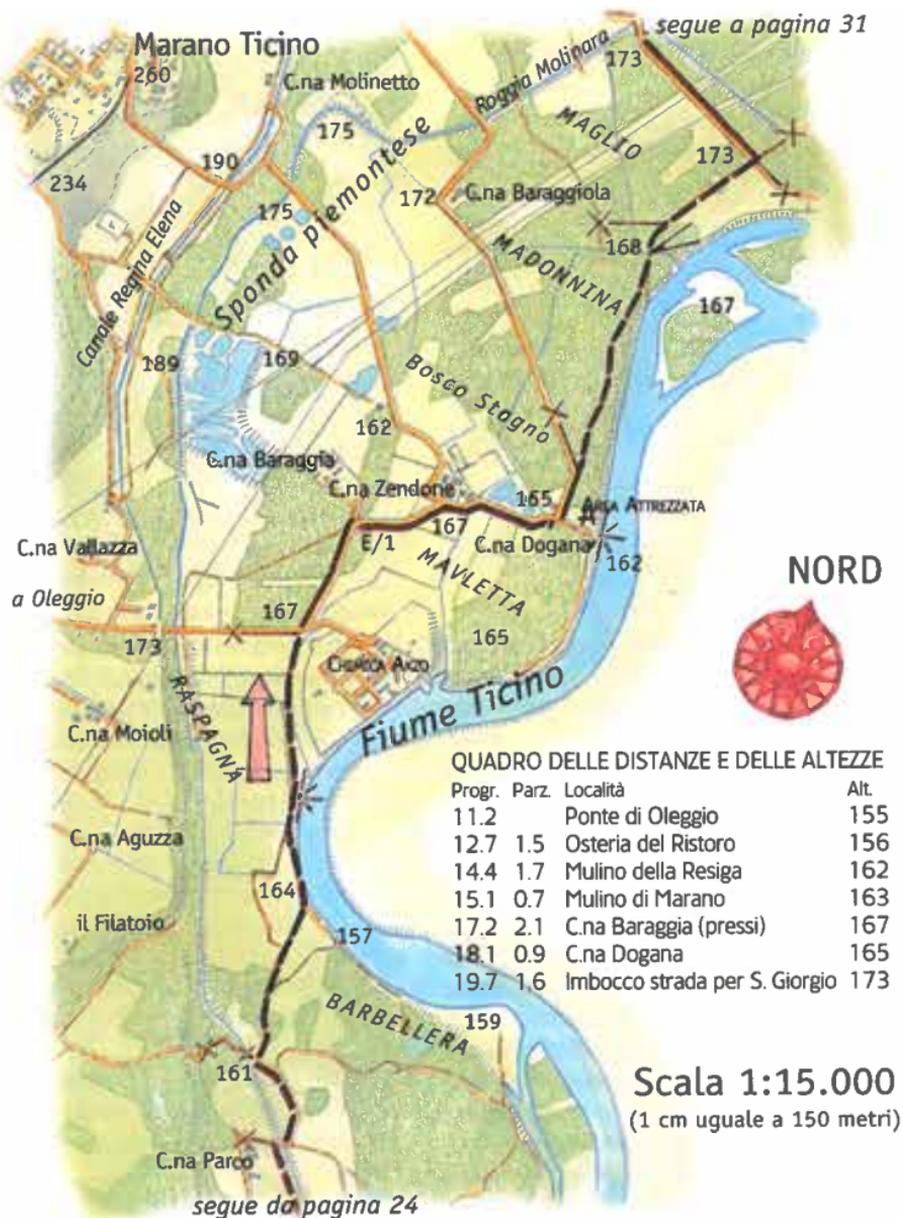
Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio

A questo punto lasciamo la segnaletica E/1 della sponda lombarda e, traversato il Ticino, raggiungiamo quella della sponda piemontese percorrendo un paio di chilometri lungo la trafficata strada statale 527.

I porti natanti

«Per ogni cavallo, mulo o asino 9 lire imperiali, per ogni bestia grossa 12 terzoli, se piccola 2, per ogni uomo a cavallo 12 terzoli, per ogni viandante 4 terzoli e così via». Queste erano le tariffe praticate nel Medioevo sui porti natanti del Ticino. Il 'portaticum' era la tassa di pedaggio che, per magnanimità dell'imperatore, andava a beneficio di feudatari, monasteri, vescovi o, anche, comunità locali. Del porto di Oleggio si conosce l'esistenza dal 1415, anno in cui Filippo Maria Visconti stabilì che le entrate andassero a favore dei comuni di Oleggio e di Lonate Pozzolo. Com'era fatto un porto natante? Semplice. Due barconi uniti da un largo tavolato di assi, su cui si sistemavano merci e passeggeri, con un casotto per il guardiano e una sorta di cilindro verticale in movimento sul quale correva una lunga fune, fissata alle due sponde del fiume. Il traghetto veniva sospinto da una parte all'altra con l'aiuto di un lungo timone e col favore della corrente. Sistemi di questo genere, impiegati fino alla costruzione dei ponti moderni, erano situati al Porto della Torre, dove inizia il nostro itinerario, a Castelnovate, qui a Oleggio e, più a valle, a Turbigo, Boffalora, Cassolo, Vigevano. L'ultimo porto natante (vedi foto sotto) ancora funzionante in Lombardia (e forse in Italia) non è sul Ticino, bensì sull'Adda, a Imbersago.

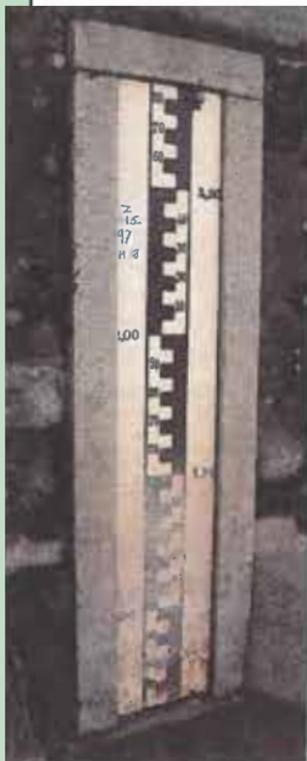






Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio

Domare il fiume



● Qui, a fianco, l'idrometro posto all'incile del Naviglio Grande, sotto la Casa della Regia Camera.



Il libero gioco degli eventi naturali rende il Ticino un fiume a volte tranquillo, a volte in preda a furia selvaggia. Fra una piena e l'altra il suo letto si può spostare anche di parecchie centinaia di metri, tagliare meandri, isolare porzioni di campagna, abbandonare tratti di percorso. Faticosamente gli uomini hanno tentato di contenere tali eccessi. Hanno usato espedienti di ogni genere che nel linguaggio locale prendono svariati nomi: 'filarole', ovvero sbarramenti di

sassi e tronchi di legno; 'scorboni', ceste di ghiaia; 'pennelli', cioè opere in sasso di forma triangolare che hanno lo scopo di spingere la forza della corrente verso il centro dell'alveo. Gli esiti non sono stati sempre felici, anzi a volte controproducenti: il rimedio teso a proteggere una sponda del fiume, creava problemi sull'altra e infiniti furono i litigi fra proprietari frontisti. Il termine italiano 'rivale', nel senso di 'oppositore, antagonista', deriva dalle contese che s'ingaggiavano fra una riva e l'altra di un fiume.

Frequenti erano le dispute fra gli ingegneri idraulici e non prevalendo mai una soluzione affidabile, ci si chiese se non fosse meglio assecondare piuttosto che forzare l'andamento del fiume. Ma le alluvioni erano un incubo per le popolazioni e ogni rimedio, per quanto palliativo, servi a tranquillizzarle, almeno per un po'.

In queste tre mappe, tratte da un'accurata ricerca di A. Spada (Autori Vari, Il Ticino nel

Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio

Nelle campagne di Oleggio

Il versante piemontese della valle è più aperto rispetto a quello lombardo. Il terrazzo fluviale è diviso in vari piani a quote di poco differenti e consente una più larga disposizione di prati e campi. Anche qui però una fitta trama di canali, rogge e cavi irrigui provvede alla fertilità dei terreni. Di lontano, se la giornata è bella, rifulgono i nevai del Monte Rosa.

Stando paralleli al Ticinello, ovvero il relitto del ramo maggiore del Ticino, attivo nel 1705, si raggiunge la cascina

Sant'Antonio. Subito dopo si abbandona la statale e si volge a destra per una larga strada sterrata (la "vecchia", diretta a Oleggio). In breve si fa capo all'Osteria del Ristoro (km 12.7, alt. 156). All'antistante bivio, dove c'è una

● *Le paratie del Mulino di Marano*



● *La campagna nella Valle del Ticino*

bacheca informativa del parco, si piega a destra e si continua fra alberature e prati, verdi in ogni stagione dell'anno.

Nello spazio di poche centinaia di metri incontriamo tre bei mulini, purtroppo in abbandono. Si scorgono ancora i macchinari esterni: le paratie per la regolazione del deflusso dell'acqua, le ruote a pale, gli ingranaggi per la trasmissione del movimento alle macine interne. Sono tutti alimentati dalla Roggia Molinara di Oleggio, della quale vi dirò più avanti.



Scala 1:15.000
(1 cm uguale a 150 metri)

NORD





I prati della valle del Ticino

Il prato è la coltura più diffusa nella valle del Ticino, diversamente dal terrazzo di pianura dove prevalgono risaie e cereali. Ciò grazie all'abbondanza di acque che consente una costante irrigazione e la crescita del foraggio più volte nel corso dell'anno. Con le marcite, un sistema introdotto dai Benedettini nel Medioevo consistente nel far sempre scorrere un velo d'acqua sui prati, si possono ottenere fino a sette-otto tagli l'anno, anche nei mesi invernali.

Se a prima vista queste belle distese verdi ci sembrano prive di qualità botanica, in realtà a una migliore osservazione ecco emergere un repertorio di erbe, fiori e pianticelle anche rare. Molti di questi prati sono permanenti, cioè non sottoposti a frequenti rotazioni o a pesanti trattamenti chimici, favorendo la compresenza di molte specie che si rinnovano di anno in anno. Le Graminacee sono

la famiglia padrona di casa e, anche

se poco appariscenti, sono le erbe che danno il maggior apporto nutritivo al foraggio destinato agli animali. Ecco allora il loglio (*Lolium perenne*), l'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*), il forasacco (*Bromus erectus*), l'erba bambagiona (*Holcus lanatus*; nel disegno qui sopra), l'erba fienarola (*Poa annua*), la coda di topo (*Phleum pratense*) e di volpe, il loietto. L'inconfondibile trifoglio (qui, nel disegno a fianco, fiore e foglia del trifoglio bianco) fa invece parte della famiglia delle Papilionacee e i suoi fiori compaiono nei colori bianco (*Trifolium repens*) e rosso (*Trifolium pratense*). Le radici del trifoglio fertilizzano il terreno fissando l'azoto atmosferico. Tutte queste pianticelle non nascono simultaneamente ma seguono un loro calendario, spesso sono in competizione e prevalgono sulle restanti fra un taglio e l'altro.





Alcune spiccano per la loro variopinta fioritura: il caglio, dai fiorellini minuscoli forma da lontano macchie di giallo vivissimo; la salvia è più discreta ma dal vellutato color violetto; il dente di leone mostra con orgoglio i suoi capolini dorati alternati ai suoi delicatissimi pappi che, spesso, per passatempo, ci divertiamo a soffiare via (per questo lo chiamiamo anche 'soffione').

Gli invertebrati sono attratti dalle mille tentazioni di questo ambiente. Ogni pianticella ha il suo ospite di riguardo: bruco, farfalla, cavalletta, mantide, grillo, vespa, chiocciola, coccinella, bombo o ragno. Nel sottosuolo è un



incessante brulicare: lombrichi che aprono dedali di gallerie e aiutano ad aerare il terreno; voracissimi grillotalpa che fanno razzia di larve, radici, uova; laboriose talpe che smuovono il terreno a mucchietti. Ma i prati sono anche terreno di conquista per le gazze, le cornacchie, i corvi, in inverno spesso radunati a gruppi. Nel disegno sopra: a sinistra l'erba mazzolina, a destra il foglio inglese. Qui a fianco, un bel prato del parco.



Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio

Sul *Mulino Nuovo*, il primo che s'incontra ma un po' defilato sulla destra, campeggia la data 1563: un documento d'archivio lo dà però esistente già nel 1410. Il *Mulino della Resiga* (km 14.4, alt. 162) ricorre la prima volta nelle carte del 1499 e fu anche utilizzato come segheria (da cui "resiga"). Si narra che nell'attiguo lavatoio le donne di Oleggio venissero a lavare i panni dei defunti. Il *Mulino di Marano* (km 15.1, alt. 163) infine, pure quattrocentesco, ebbe un'applicazione industriale dal 1897 al 1930, per fornire energia elettrica a un vicino opificio tessile.

La bellezza di questo percorso s'incrina di fronte ai serbatoi di uno stabilimento chimico. Ma si dice che stia investendo molto nella cura del parco, fra l'altro sostiene le spese per la reintroduzione della lontra, per cui siamo clementi e perdoniamo questa incauta presenza. Abbiamo frattanto ripreso l'asfalto (km 17.2, alt. 167) lasciando a sinistra *cascina Baraggia*. Superato un vivaio ittico, si approda all'area attrezzata di *cascina Dogana* (km 18.1, alt. 165). Il nome dovrebbe suggerirvi qualcosa: una dogana o un punto di controllo sullo scomparso "porto natante" – un traghetto in altre parole – di Castelnuovate.

Un cammino nella brughiera

Ora il percorso si farà interessante. Soprattutto cambierà l'aspetto del paesaggio. Finora abbiamo traversato belle campagne, a questo punto si entra nel bosco, prima quello di ripa, lungo il fiume, poi quello sul terrazzo, dominato dalle brughiere e dal pino silvestre. È anche il tratto conclusivo della nostra prima passeggiata.

Dopo la cascina Dogana le frecce consigliano uno stradello nella boscaglia, fra carpini, farnie e immancabili robinie che in primavera facilitano con i loro profumati fiori il lavoro delle api.

- *La chiesuola del Lazzaretto, dopo San Giorgio, con un'area di sosta attrezzata*





● *Il Canale Regina Elena*

A un certo punto ci si affaccia al Ticino, là dove esso compie la grande ansa intorno a Castelnovate. Poi si torna nel bosco; c'è un piccolo guado da superare, ma spesso è in secca. Quindi si avvicina – ma bisogna fermarsi ed esplorare il luogo – la *Fontana dell'Acqualino*, una risorgiva d'acqua limpidissima e moderatamente temperata che consente la vita e la riproduzione di animali molto sensibili alla qualità dell'ambiente, come la lampreda e il gambero di fiume.

Poco più avanti s'incontra una pista ciclabile: la si segue verso destra per breve tratto fino a incrociare una strada asfaltata (km 19.7, alt. 173) che, verso sinistra, esce dal bosco, supera la Roggia Molinara e fra i prati arriva a **San Giorgio** (km 20.6, alt. 183), frazione di Pombia. Il capoluogo è ubicato sul ciglio del terrazzo, qui molto vicino.

Ripreso il segnavia del Cammino dell'Alleanza, la strada conduce al cospetto del diruto *oratorio del Lazzaretto* (km 21.5, alt. 184), dove è stata attrezzata un'area per la sosta. Più avanti si avvicina il *Canale Regina Elena*, fra le maggiori opere idrauliche della sponda piemontese. La sua vicenda fu piuttosto travagliata: ideato nel 1876 per irrigare l'Alto Novarese, entrò in funzione solo nel 1954. Prende le acque dal Ticino, poco a monte del Porto della Torre e compie in galleria i primi dei suoi 25 chilometri di lunghezza.

Dal ponte di Varallo al ponte di Oleggio



• *L'incile della Roggia Molinara di Oleggio*

Segue poi il piede del terrazzo, arriva a Cavagliano dove cede parte delle acque al Diramatore Alto Novarese, prosegue fino a incontrare, presso Galliate, il Canale Cavour.

Ora l'itinerario prosegue su fondo naturale. Passa vicino alla *cascina Guzzetta* e giunge a un bivio (km 22.6, alt. 176): il segnavia invita a sinistra, ma vi propongo, se volete, una variante a mio giudizio più interessante. Continuate in rettilineo, lungo la stessa strada, fino al ponte sulla Roggia Molinara, dopodichè piegate subito a sinistra ed entrate nel bosco (attenzione, perchè qui non ci sono segnavia!). Dopo circa un chilometro, una piccola radura segnalerà la vicinanza dell'incile di questa roggia (km 24.2, alt. 180).

Sulla destra, un sentierino scende nell'intrico dei rami e delle isole del Ticino da cui prendono vita altre due rogge minori: la Simonetta e la Marchese. Ma noi passiamo sopra la paratia continuando per qualche decina di metri fino al piede dell'alta scarpata che delimita la vallata. Ora bisogna smettere di pedalare e caricare la bicicletta a spalla. Sono circa dieci minuti di salita lungo un malmesso ma percorribile sentiero. Giunti al pianoro superiore (si nota una freccina azzurra che identifica il nostro percorso) si attraversa una suggestiva pineta dalle inattese scoperte.



QUADRO DELLE DISTANZE E DELLE ALTEZZE

Progr.	Parz.	Località	Alt.
20.6		San Giorgio	183
21.5	0.9	Oratorio del Lazzaretto	184
22.6	1.1	C.na Guzzetta (pressi)	176
24.2	1.6	Incile Roggia Molinara	180
26.8	2.6	Imbocco S.S. 336	214
27.9	1.1	Ponte-diga di Varallo	
		Pombia	189
28.7	0.8	Parcheggio S.S. 336	187

Da Porto della Torre il Sentiero Europeo E/1 abbandona la Valle del Ticino, risale il terrazzo in direzione nord-ovest e prosegue in direzione di Gavirate, Campo dei Fiori, Brinzio, Porto Ceresio (vedi la guida *Il Sentiero dei tre laghi*, in questa stessa collana)

Scala 1:15.000
(1 cm uguale a 150 metri)

NORD





Nel Campo dei Fiori

Il luogo si chiama **Campo dei Fiori** ma in realtà è un folto bosco di castagno, pino silvestre e roverella. La stranezza è data dal fatto che a terra, sotto le piante e nelle radure, si accatastano immensi cumuli di ciottoli che sembrano tratti dal fondo del fiume. I vecchi del posto sanno che dalle acque del Ticino si toglievano pietre e sabbie aurifere, pagliuzze e piccole pepite d'oro. I cercatori erano tanti e forse questa era una delle tante miniere della zona o forse, più banalmente, il risultato di un gigantesco spietramento della campagna. Bisogna poi ricordare che la raccolta dei sassi del Ticino, di quelli bianchi soprattutto, levigati e traslucidi, serviva alla produzione di polvere silicea, utilizzata per la fabbricazione di stoviglie nelle fabbriche di Laveno. Campi di pietre ci sono anche nella Bessa, fra Ivrea e Biella, e bisogna risalire ai romani per scoprire i primi sfruttatori di questi giacimenti.

La Roggia Molinara di Oleggio

Come per quella di Lonate, sulla sponda lombarda, anche la Roggia Molinara di Oleggio forniva acque per muovere le pale e le macine dei mulini, ben 8 lungo i 18 chilometri del suo percorso, fino al Naviglio Langosco, nei pressi di Cameri. Nel 1495 aveva una portata di 28 'rodigini' d'acqua, pari a 7.4 metri cubi al secondo. In origine il suo incile era situato più a valle ma a causa dell'abbassamento del livello del fiume in seguito ai molti prelievi idrici, esso fu spostato a più riprese fino a posizionarsi in questo punto nel 1854. Per irrigare le terrazze poste a quote poco più alte rispetto al fondovalle, si modificò il suo percorso dotandolo, nel 1934, di un impianto idrovoro. Con una turbina idraulica e potenti pompe di aspirazione, l'acqua si sollevava fino alla quota desiderata e quindi distribuita ai campi. Nelle fasi di riposo dei coltivi l'impianto non restava inattivo ma produceva energia elettrica.





● *Misteriosi cumuli di sassi nella brughiera di Varallo Pombia*

Plinio il Vecchio ricorda le migliaia di operai intenti all'escavazione dei depositi auriferi, al lavaggio delle sabbie e all'accumulo delle pietre di scarto. Egli parla di "miniere" situate in Vercellensi agro, dunque in una zona abbastanza vasta che potrebbe anche comprendere le sponde del Ticino. Certo, l'aspetto di queste pietraie è impressionante ed è difficile pensare che siano opere dell'uomo. Si pensi solo allo sforzo impiegato per spostare e accumulare queste cataste. Ma gli antichi ci hanno spesso abituato a cose che vanno al di là dell'immaginabile.

Il bosco è tagliato da molte direzioni laterali, ma si può mantenere la traccia principale grazie alla segnaletica della pista ciclabile. A un certo punto si intercetta il sentiero E/1, che avevamo abbandonato qualche chilometro prima. Infine si incontra la strada statale 336 (km 26,8, alt. 214): impiegandola verso destra si scende rapidamente al **ponte-diga di Varallo** (km 27,9, alt. 189), costruito nel 1956 con un duplice scopo: sollevare le acque del Ticino per alimentare il Canale Regina Elena; offrire forza idraulica per una centrale elettrica. Il paesaggio si è modificato: sono scomparse le rapide che rendevano quasi impossibile la navigazione; è cessato il traghetto e con lui i commerci che davano impronta e vivacità alle due sponde. Al di là del ponte, seguendo la direzione di Somma Lombardo, si torna in breve al punto di partenza.

Dal ponte di Oleggio

La nostra seconda passeggiata lungo il "fiume azzurro" prende le mosse da **Tornavento** (km 0, alt. 197), un piccolo abitato posto sul ciglio della valle del Ticino. La sua bella piazzetta in acciottolato guarda il fiume nella zona del ponte di Oleggio. Per scendere nella valle e iniziare la passeggiata possiamo seguire un tratto ben conservato della strada selciata ottocentesca.

Dall'incrocio posto dinanzi alla *Trattoria dell'Altopiano*, si imbecca via *De Amicis* che esce rettilinea dal paese in direzione nord fino a raggiungere la *cascina Parravicino* (km 0,8, alt. 202). Si tratta di una grossa costruzione quadrangolare che fino al 1859 fu dogana sul confine fra la Lombardia austriaca e il Piemonte sabauda. Oggi è stata restaurata come Centro informativo del Parco Ticino con annesso ristorante. Qui inizia la bella e larga discesa selciata, fiancheggiata dai tradizionali paracarri in granito. Alla prima curva si supera il Canale Villoresi - qui ormai molto elevato rispetto al fondovalle - e, grazie a un varco fra gli alberi, si può godere di una splendida veduta sulla valle, sull'argenteo nastro del Ticino, sul terrazzo novarese avvolto nella boscaglia e sulla lontana cornice delle montagne ossolane con il Monte Rosa in bella evidenza.

La seconda escursione riguarda il tratto compreso fra i ponti di Oleggio e di Turbigo con un periplo che, nell'andata, seguirà il primo tratto dello storico Naviglio Grande e, nel ritorno, la pista ciclabile del parco piemontese. L'anello presenterà delle varianti a seconda se lo si percorre a piedi o in bicicletta.

Lunghezza: 29,7 km

Dislivello: 110 metri in salita.

Tempo di percorrenza: 2 ore in bicicletta; 4 ore a piedi.

Il punto di partenza e di arrivo è fissato a Tornavento, frazione di Lonate Pozzolo. Si raggiunge in auto da Milano con l'autostrada A7 e la sua diramazione per l'aeroporto della Malpensa. Dopo l'aeroporto, proseguendo in direzione Novara, si esce allo svincolo con l'indicazione Tornavento.

Dove mangiare. Al ponte di Turbigo, a circa metà percorso, si trovano diversi ristoranti (si consiglia di informarsi sui periodi di apertura): ristorante Ponte Ticino, loc. ponte Ticino 2, Galliate, tel. 0321.807946 - 0321861664; ristorante Villa Pedrini, loc. Ponte Ticino 1, Galliate, 3387015754; Osteria Cascina Picchetta, Via Picchetta 97, Cameri, 0321517481. Un piacevole ritrovo, sulla sponda piemontese del fiume, è ubicato al Lido di Cameri, o Lido Margherita (km 18,7): ristorante La Quercia, tel. 0321.510321. A Tornavento, al ritorno, ristorante Ex-Dogana Veneta, Tornavento, 0331.1818245. Volendo fare una colazione all'aperto è possibile farsi preparare dei panini alla Trattoria dell'Altopiano di Tornavento, al punto di partenza.

Assistenza tecnica. Attenzione! non si trovano meccanici sul percorso. Munirsi di attrezzi e pezzi per oviare alle forature, molto frequenti sulle sterrate del Ticino. In caso di necessità l'abitato più vicino, a circa metà percorso, è Turbigo. Attenzione! Grande prudenza nel percorrere, specie a piedi, il tratto della strada statale 341 fra Turbigo e il ponte sul Ticino per via del traffico: utilizzare un giubbino catarifrangente.

al ponte di Turbigo e ritorno



Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo

In breve, grazie a un ponticello pedonale sul Canale Industriale, si raggiunge il portale del **ponte di Oleggio** (km 1.3, alt. 155, bacheca Alleanza). Senza accedervi si segue, verso sinistra, la via *Alzaia del Naviglio* che, passando innanzi all'*Osteria dello Sperone*, si avvicina al fiume. Dietro le case, grossi cumuli di sassi ricordano una delle più diffuse attività legate al fiume: la raccolta di ciottoli per la produzione di polvere silicea, usata per la fabbricazione di stoviglie (quelle belle spesse, bianchissime, di una volta!).

Lungo il Naviglio Grande

«Il viaggio vero - scrive Elémire Zolla - è quello che dai posti porta a ciò che origina i posti». La migliore conferma di questo assunto sta nello sviluppo di questa passeggiata, dal momento che ci troviamo dinanzi all'incile del celebre Naviglio Grande, la più antica e importante via navigabile del Milanese. L'incile, ovvero il punto preciso dove parte della corrente del fiume entra nello storico naviglio, è all'altezza della **Casa della Regia Camera** (km 1.6, alt. 155). Un'iscrizione sulla facciata ricorda il luogo e la funzione del naviglio, motore e ricchezza dell'economia milanese per diversi secoli.



● *La cascina Castellana, isolata fra il Naviglio Grande e il Canale Industriale. Per gran parte trasformata rispetto all'elegante dimora rustica di un tempo, ospita oggi un ristorante.*



La Strada delle barche

All'inizio dell'Ottocento, poco prima della comparsa delle ferrovie, gli ingegneri idearono spesso soluzioni curiose per risolvere i problemi legati alla natura ostile dei territori da attraversare. Una delle più singolari fu denominata 'ipposidra', ovvero una ferrovia a cavalli adibita al traino delle barche. Detto con le parole d'oggi sarebbe un 'sistema intermodale', ma fu allora un tentativo assolutamente nuovo di combinare diversi mezzi di trasporto per rendere più spedito il traffico delle merci fra il lago Maggiore e Milano. Nel tratto intermedio, infatti, fra Sesto Calende e Tomavento, su una distanza di circa 25 chilometri, la corrente del Ticino è rapida, facile

a ingrossare complicando parecchio la discesa, e ancor più la risalita, dei grossi barconi da carico.

Si pensò allora di tirarli a secco, issarli su carri piani a otto ruote e farli trainare da cavalli su rotaie.

L'ipposidra entrò in funzione nel 1858 e parve quantomeno insolito vedere quei grossi barconi



risalire le colline nel folto della brughiera. Durò poco. Osteggiata dai barcaioi, che si videro privati del loro lavoro, e quasi subito superata dalla ferrovia a vapore Milano - Arona (1860-1868), fu dismessa nel 1865. La società, alla quale aveva partecipato anche l'economista Carlo Cattaneo, fu messa in liquidazione. Oggi, sommersi dalla vegetazione, si scorgono ancora consistenti tratti della massicciata, trincee, monumentali ponti e qualche cippo.

La Regia Camera era l'istituzione preposta alla vigilanza e alla manutenzione della via d'acqua ed è pertanto ovvio che un punto di controllo fosse ubicato qui. Lungo la vicina rampa che scende in acqua si osservano due idrometri: uno scolpito nelle pietre di margine; l'altro retto in verticale sul muro. La Pala-della è la diga di pietrame, lunga 280 metri, posta nell'alveo del Ticino, da cui si deriva l'acqua per il naviglio.

Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo

"Fu fatto questo Naviglio..."

Le prime notizie sullo scavo di un canale da parte dei milanesi, detto di Gaggiano, o Ticinello, risalgono a cronache del 1179. Negli *Annales Mediolanenses*, Galvano Fiamma informa che nel 1257 tale opera fu portata a termine. Ma non vi è concordanza su queste date. I documenti d'archivio parlano di vicende più complesse.

Ad esempio narrano dell'esistenza, già nel 1157, di un "fossatum comunis Mediolani", anch'esso denominato Ticinello, scavato a sud della città a motivo di protezione da eventuali incursioni dei nemici pavesi, alleati del Barbarossa. Prendeva le acque del Ticino sopra Morimondo e correva lungo il confine fra Milano e Pavia. Nel 1187 altri documenti attestano, all'altezza di Trezzano sul Naviglio, un "navigium" proveniente dal Ticino, che nel 1209 è condotto in città. Al 1239, volendo aumentare la portata delle acque nel Ticinello, si fa rimontare la diramazione dal fiume fino a Turbigo e oltre. Che fosse l'origine del nostro naviglio, poi deviato verso la città e travasato nel naviglio di Gaggiano, o solo una coincidenza di nomi non è dato sapere.

In ogni caso utilizzare le acque del Ticino, il maggior collettore della pianura lombarda, fu un desiderio sempre vivo nei milanesi. A tal punto che assieme al naviglio si trovavano sparsi per la campagna altri cavi, detti del "canperduto", perché mai conclusi a causa dell'onerosità dell'impresa. Se ne trova uno nel Lodigiano, un altro nella brughiera nei pressi della Malpensa.

Realizzare un canale non era cosa semplice per quei tempi. Il Naviglio Grande fu opera di grande spessore tecnico, costosa, che gravò a lungo sui cittadini contribuenti, eppure non fu priva di



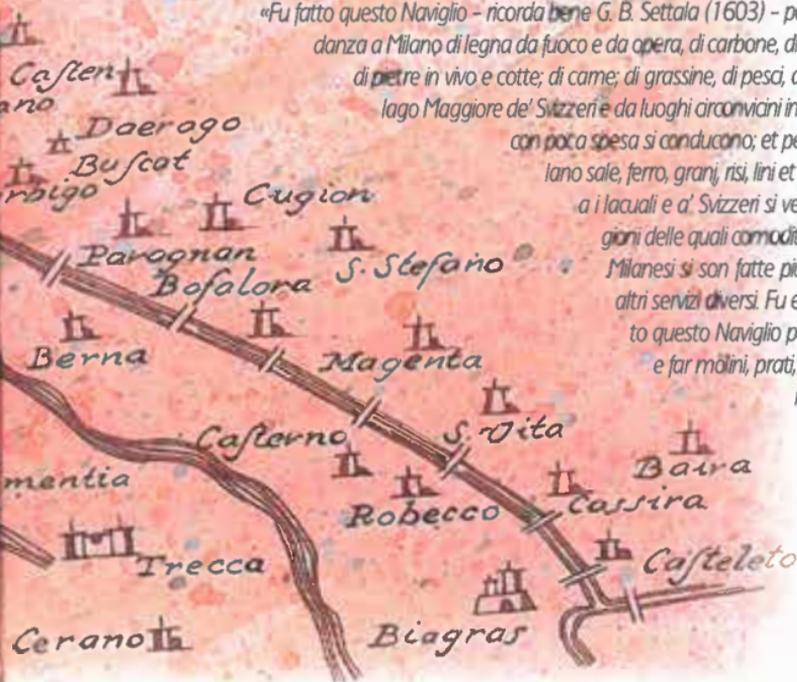


aspetti negativi come l'assenza di chiuse (che vennero adottate solo più tardi in città, sul Naviglio di Paderno e su quello di Bereguardo), l'eccessiva pendenza di alcuni tratti, la bassa profondità di altri. Già nel 1272 si intervenne per approfondirlo e allargarlo in modo da consentire la navigazione.

D'altra parte lo scopo primario dell'apertura di un canale, in quei lontani e bui tempi, era difensivo e non si andava troppo per il sottile. L'acqua così convogliata serviva ad allagare ad arte le campagne, bloccando i movimenti dei nemici. Nel 1239 i milanesi si difesero ancora così dal Barbarossa evitando una nuova caduta della città dopo quella rovinosa del 1162.

In definitiva è probabile che invece di un'opera in sé conclusa, il Naviglio Grande sia il risultato della connessione di interventi parziali, dettati per necessità di difesa o per favorire le opere di bonifica e redenzione agricola della Bassa (non dimentichiamo che a Morimondo si stabilì un attivissimo monastero cistercense). Ma fu anche il primo di una serie, completata con il Naviglio della Martesana nel 1457, il Naviglio di Paderno nel 1777, il Naviglio Pavese nel 1819. Milano, col suo sistema interno di collegamento, divenne così fino alla prima metà del XX secolo, un'insospettata 'città d'acqua'.

«Fu fatto questo Naviglio - ricorda bene G. B. Settala (1603) - per dare abbondanza a Milano di legna da fuoco e da opera, di carbone, di vino, di calcina, di pietre in vivo e cotte; di carne; di grassine, di pesci, di merci che dal lago Maggiore de' Svizzeri e da luoghi circonvicini in abbondanza e con poca spesa si conducono; et per levare da Milano sale, ferro, grani, risi, lini et altre robbe che a i lacuali e a' Svizzeri si vendono, per ragioni delle quali comodità le entrate dei Milanesi si son fatte più copiose e per altri servizi diversi. Fu eziando ritrovato questo Naviglio per irrigare terre e far molini, prati, risati, linati; per nutrir bestiame e per altri usi e servitù».



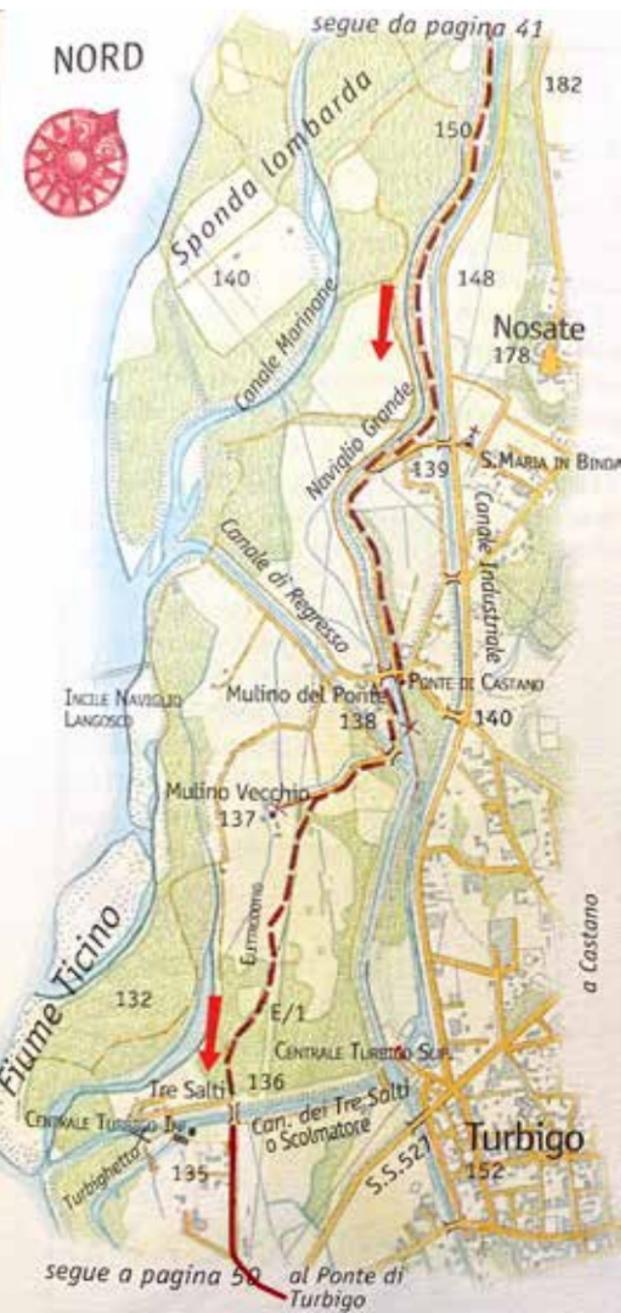
Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo

La pista ciclo-pedonale del Naviglio Grande



Collega la diga della Paladella, dove nasce il Naviglio Grande, alla Darsena di Porta Ticinese per una lunghezza complessiva di circa 50 chilometri. Percorre le strade d'alzaia o di ripa a traffico veicolare limitato o precluso. A Castelletto di Abbiategrasso si stacca una diramazione per l'abbazia di Morimondo. La pista, asfaltata e pianeggiante, è attrezzata con aree di sosta e pannelli didattici. Dalla Paladella è anche possibile proseguire verso nord, sempre su strade ciclabili protette, fino a Sesto Calende, seguendo vari tronchi di canali e, nell'ultimo tratto, il Ticino. Si viene così a creare un percorso ciclabile di oltre 80 chilometri.

Ora iniziamo a seguire l'alzaia, aggirando dapprima e superando poi con una serie di ponticelli, alcuni bracci d'acqua secondari. Sul margine del terrazzo, volgendo lo sguardo all'indietro, vedremo il campanile di Tornavento che saluta il nostro cammino. La *cascina Castellana* (km 3.1, alt. 149) è la prima reminiscenza che si incontra strada facendo. Oggi è molto trasformata, ospita l'omonimo ristorante, ma in passato - risulta esistente già nel XVI secolo - doveva assolvere la funzione di villa rustica. Nella facciata verso il naviglio s'intravede un'ariosa trifora con loggiato. La quantità di canali che solca questo lembo della sponda sinistra del Ticino può confondere le idee», una vera terra delle acque. Scendendo da Tornavento abbiamo attraversato dapprima il Canale Villorresi, che prende le acque sotto la Maddalena, poi il Canale Industriale, realizzato in questo tratto nel 1903 per alimentare la centrale elettrica di Turbigo. Quest'ultimo corre per diversi chilometri parallelo all'alveo del Naviglio Grande, qui detto anche Vecchio, tanto che per molti è facile confonderlo. I ponti e le dighe che si superano nei pressi della cascina Castellana, sono brevi tratti scolmatori dei due canali. Sempre all'altezza della cascina si stacca, dalla riva destra del naviglio, il *Canale Marinone* che corre per circa 6 km fra il Ticino e il naviglio stesso dando vita ad ambienti umidi di grande bellezza, fra i più pregiati di questa parte del Parco del Ticino.



Il Naviglio in cifre

Il Naviglio Grande prende le acque dal Ticino alla Paladella, nei pressi di Tomavento, frazione di Lonate Pozzolo. Si lascia via via guadagnare dal margine del terrazzo fluviale e, a Castelletto, presso Abbiategrasso, piega verso Milano. Su una lunghezza di 49,9 chilometri, supera un dislivello di 34 metri; la portata è di 63 metri cubi al secondo che si assottiglia man mano, fino a arrivare a 12 alla Darsena di Porta Ticinese a Milano. Ciò a causa di 116 bocche irrigatorie distribuite lungo il naviglio. Da esse si preleva l'acqua necessaria a irrigare circa 50 mila ettari di coltivazioni. La larghezza massima dell'invaso è di 50 metri, la minima di 22 per i primi 15 chilometri; per i successivi essa varia fra i 24 e i 18 metri, riducendosi a 12 nel tratto terminale. Il pelo dell'acqua ha un'altezza massima di 3,80 metri e minima di 1. Il naviglio è soggetto a due periodi di secca, primaverile e autunnale.

Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo

Rosso di rabbia

Vuole la leggenda che dal capo di Gesù Cristo, coronato di spine, sia spillata una goccia di sangue. Questa cadendo avrebbe macchiato di rosso il petto di un uccelletto, da quel momento chiamato pettirosso. Erithacus rubecula - questo il nome scientifico - frequenta molto i boschi e le nostre campagne. È uno degli uccelletti più simpatici, riconoscibile oltre che per il vivace colore del piumaggio, anche per il suo procedere a saltelli quando è in terra o per il volo rapido e breve di ramo in ramo. Ma a scampo di una tradizione letteraria che lo vorrebbe compassionevole, altruista e cortese verso gli altri uccelli, il pettirosso, nella realtà, è un vero scorbutico, che tollera per poco o per nulla le intrusioni altrui nel proprio territorio. La macchia rossa sarebbe, secondo l'opinione degli ornitologi, un distintivo di aggressività, una sorta di messaggio psicologico rivolto ai nemici. Un'altra singolarità di questo animale riguarda il canto: non solo è un vero artista, rivaleggando con l'usignolo, ma è anche in grado di modulare le sue note producendo un variegato repertorio di "dialetti" locali. Fa il nido ovunque capiti, senza discrezione: nelle scatole da scarpe, nei vasi da fiori, dentro una carcassa d'automobile, in un vecchio pneumatico.

Ruba il pasto al martin pescatore, dimostrando nella pesca un'indiscussa abilità che fa giustizia della sua fama di tranquillo insettivoro. Insomma un tipo no da prendere con le molle...gatti permettendo!

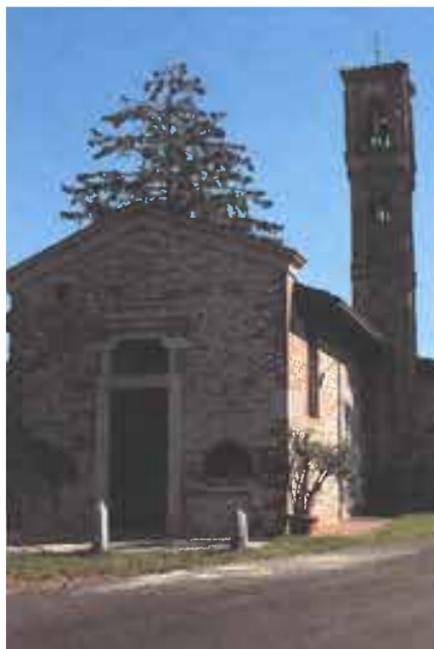




Alcuni guadi consentono, se l'acqua è bassa, di entrare in questa fascia interstiziale per ripaganti esplorazioni naturalistiche. Il primo tratto del Naviglio è generalmente povero d'acqua perché le viene tolta per alimentare i paralleli canali industriali. Se ne può approfittare per osservare il fondo, ancora in ciottoli, e le sponde, parte in mattoni, parte in bozze di granito di Baveno. Sul fondo proliferano le piante acquatiche, come le varie specie di lenticchie d'acqua, come l'erba pesce o il morso di rana, ma anche alghe che in estate si sviluppano a dismisura. Dopo aver seguito il primo tratto dell'alzaia si può deviare brevemente a sinistra, superare il Canale Industriale, e trovarsi al cospetto della *chiesuola di Santa Maria in Binda* (km 6.6, alt. 142). La "binda" è un termine longobardo che indica una striscia di terra fra fiume e collina, dove in effetti si trova la chiesa. Rifatta a più riprese - il campanile, ad esempio, è "puro" Novecento - ha però origini antiche (sec. IX), collocata lungo il tracciato della Via Mercatorum, la strada commerciale che univa Pavia a Sesto Calende. La vera sorpresa è però all'interno, dove figura una

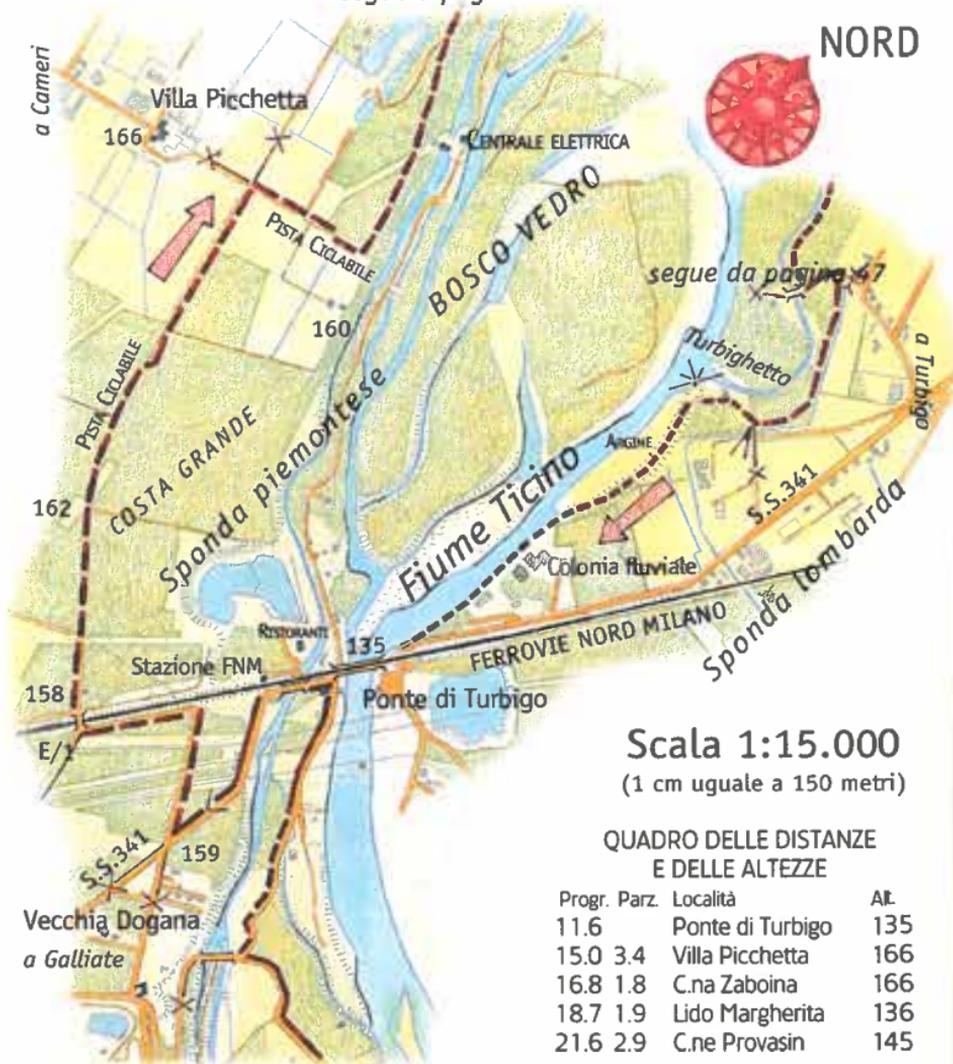
- *La chiesa di Santa Maria in Binda sotto l'abitato di Nosate*

Danza Macabra, affresco del '400, posto accanto ad altri affreschi coevi o precedenti, questi ultimi celati dall'intonaco. La chiesa è aperta al culto tutte le domeniche e la sua festa viene celebrata con solennità la seconda domenica di settembre. Tornando sull'alzaia del naviglio (non su quella ciclabile del Canale Industriale!) si prosegue verso *Mulino del Ponte* (km 7.2, alt. 140), ubicato nei pressi di un antico guado del Ticino sulla direttrice per l'alto Novarese. Si scorgono ancora le strutture di vecchi mulini e la capillare rete di rogge che li alimentavano. La loro presenza risale al Medioevo, se sono veritieri alcuni diplomi imperiali del 1147.



Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo

segue a pagina 55





Fra i boschi e i canali di Turbigo

Qui sul *ponte di Castano*, risalente al 1764, ci si sposta verso il fiume passando oltre al naviglio anche il canale chiamato “di regresso”. Occorre spiegare la sua funzione: “regresso” perché trasporta in senso contrario – cioè da sud a nord – l’acqua in esubero dal Canale Industriale favorendo l’alimentazione, sull’opposta sponda del Ticino, del Naviglio Langosco.

Ora si segue lo stradello che porta al *Mulino Vecchio* (km 7.9, alt. 137), isolato nella campagna, ma non vi si accede. Poco prima infatti si piega a sinistra e, in mezzo ai pingui prati della valle, si continua su una debole traccia carrabile. I soli segni efficaci, in questo caso, sono i tralicci di un elettrodotto che indicano la via da seguire. D’un tratto si spunta sul ponte che scavalca il Canale Scaricatore. Sostiamo un attimo per capire il complesso snodo idraulico di tutta questa zona. La *Centrale di Turbigo superiore* (la si scorge poco lontano, guardando a sinistra, dal ponte del canale), della potenza di 9606 kw, è

- *Fienile al Mulino del Ponte, lungo il Naviglio Grande*



alimentata dal Canale Industriale. Dopo aver mosso le potenti turbine, le acque di scarico si ripartiscono in tre direzioni: nel Naviglio Grande (60 mc/sec) che qui finalmente riprende la sua linfa vitale; nello Scaricatore dei Tre Salti (26 mc/sec), dove siamo, che alimenta la Centrale di Turbigo inferiore (la si intravede questa volta guardando a destra); nel Canale Regresso (24 mc/sec). Dire che è un labirinto è dire poco. Sappiate, in ogni caso, che ovunque noterete la sovrapposizione di almeno tre reti idrauliche: quella originaria dei vari rami del Ticino; quella d’antica origine che serviva ai mulini e alle campagne; quella più recente, di servizio alle centrali elettriche.



Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo

Il Parco del Ticino

La valle del Ticino è una preziosa risorsa verde per gli abitanti dell'area metropolitana milanese. Essa è percorsa dal più pulito fiume padano, il Ticino appunto, "fiume azzurro" per giustificato merito: le sue sorgenti sono in Svizzera, sotto il passo di Novena (per la precisione sotto il Pizzo Gallina); prima di arrivare in pianura percorre la Val Bedretto e Val Leventina nel Canton Ticino e genera il Lago Maggiore. La sua lunghezza totale, fino alla confluenza nel Po, è di 248 chilometri, il suo bacino imbrifero copre 7228 km quadrati.



Diviso fra due regioni - Piemonte e Lombardia - il tratto padano del Ticino, da 20 anni ormai, è incluso in due parchi naturali con una superficie complessiva di 97 mila ettari e una lunghezza di quasi 100 chilometri, da Sesto Calende fin oltre Pavia. In questo modo si cerca di conciliare la tutela dell'ambiente naturale con l'attività agricola, la fruizione turistica e le pressioni insediative dei molti comuni disposti lungo la valle. L'aeroporto di

Malpensa, le diffuse attività di cava, le ricerche e le estrazioni di petrolio, gli incendi, le discariche abusive, lo scarico di acque inquinate, la limitazione degli accessi con auto-veicoli, i vari tentativi di ridimensionare i confini sono solo alcuni dei problemi con i quali i responsabili del Parco si confrontano quotidianamente. L'Ente Parco si dedica anche allo studio e alla valorizzazione del patrimonio faunistico, botanico e al recupero delle notevoli tracce di presenze storiche e archeologiche. Vari centri visita, laboratori di educazione ambientale, oasi e rifugi faunistici, itinerari guidati sono stati allestiti nel Parco per un corretto e ideale rapporto con la natura. Indirizzi: Consorzio Parco del Ticino lombardo, via Isonzo 1, 20013 Ponte Vecchio di Magenta, tel. 02.972101, fax 02.97950607, <https://www.parcoticino.it>; Parco del Ticino piemontese, via Garibaldi 4, 28047 Oleggio, tel. 0321.93028, fax 0321.93029, <https://www.parcoticinolagomaggiore.com/it-it/home>



Ora potete proseguire diritto oltre il ponte. Sulla destra si scorge la **Centrale di Turbigo inferiore** (km 9.1, alt. 135), un piccolo edificio dall'intonaco rossastro, entrato in funzione nel 1922 con una potenza di 1000 kw. La nostra strada finisce con il confluire sulla statale 341 che collega Turbigo con Galliate. È giocoforza seguirla verso destra con attenzione per via del traffico veicolare: la banchina è larga e consente una pedalata in sufficiente sicurezza. In ogni caso è bene indossare un giubbino giallo, soprattutto se siete a piedi. Si giunge così al **ponte di Turbigo** (km 11.6, alt. 135), punto intermedio della nostra seconda



- *Ciottoli di fiume e mattoni per i muri delle cascate della valle*

escursione. Superato il Ticino si entra nel Piemonte. Si percorre un tratto della strada statale 341 per Novara; al termine di una lieve salita, si piega a destra lungo uno stradello sterrato che entra nel bosco. Si arriva così a incontrare la profonda trincea dove scorre la ferrovia; un ponticello la scavalca nel punto dove s'incontrano il Sentiero E/1 e la pista ciclabile del Parco piemontese.

- *Lo storico ponte di Castano sul Naviglio Grande*



Eccoci ora nel mezzo di un bel bosco dove vi aspettereste di trovare Cappuccetto Rosso e il Lupo Cattivo. Fra gli alberi più comuni, come robinie e roverelle, spiccano anche alcuni begli esemplari di pino silvestre e di betulla.

Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo

D'un tratto, fatte due secche curve, si spunta nell'aperta campagna; sullo sfondo, verso sinistra, compare la **Villa Picchetta** (km 15, alt. 166), un bel tenimento agricolo, risalente al XVI secolo, e oggi sede del Parco del settore piemontese. Le case con il giardino cintato e i gli annessi agricoli siedono su un appena accennato declivio e, dietro, se la giornata promette, si profilano le montagne.

Ora il percorso è facile da seguire. La pista ciclabile, col suo sottile nastro battuto, entra ed esce più volte dal bosco. A un certo punto si avvicina al ciglio della valle: in basso s'intravedono la Centrale elettrica Rossari e Varzi, risalente al 1907, e il Bosco Vedro.

- *La Centrale elettrica di Turbigo inferiore*





a Bellinzago

segue a pagina 59



NORD



Scala 1:15.000

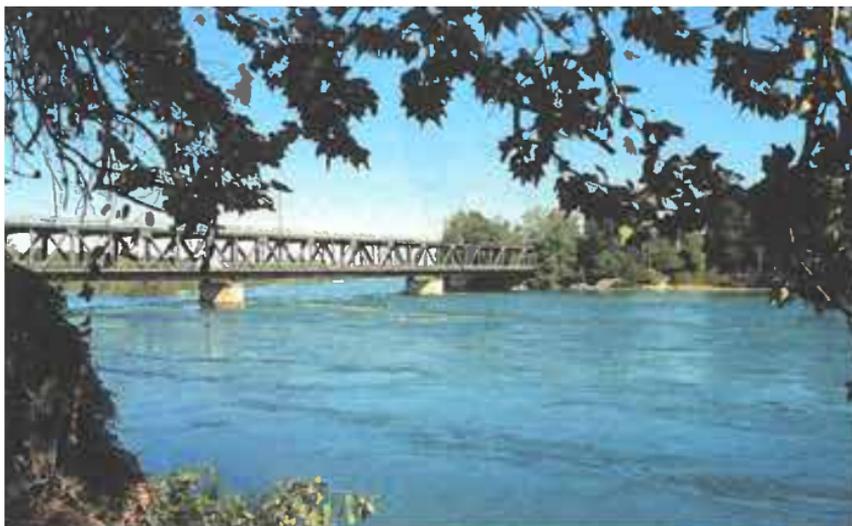
(1 cm uguale a 150 metri)

QUADRO DELLE DISTANZE
E DELLE ALTEZZE

Progr.	Parz.	Località	Alt.
21.6		C.ne Provasin	145
23.0	1.4	Molino Vecchio di Bellinzago	147
26.1	3.1	C.na Farazzina (pressi)	163
27.5	1.4	Ponte di Oleggio	155
28.0	0.5	C.na Parravicino	202
28.8	0.8	Tornavento	197

segue da
pagina 50

Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo



- *Il ponte di Turbigo*

Più avanti, superata la cascina Zaboina (km 16,8, alt. 166) e scorto magari un coniglio selvatico o uno scoiattolo che si celano nelle erbe alte, ci si porta sulla Strada del Ticino, proveniente da Cameri, e si scende di nuovo verso il fiume. Prima della discesa c'è un'area di sosta: guardando verso i campi si nota il nobile prospetto della cascina Galdina (sec. XVIII-XIX) con un frontone centrale ornato di statue e un balconcino centrale. Il tutto, ahimè, in abbandono.

- *Villa Picchetta, sulla sponda piemontese della valle del Ticino*



Giunti al **Lido Margherita** (km 18.7, alt. 136), si trovano il ristorante *La Quercia* e un'area attrezzata. Nei pressi è stato realizzato un itinerario didattico per la conoscenza delle lanche di Cameri: una ghiotta occasione per alternare alla bicicletta un'oretta di piacevole cammino a piedi.

Poi si continua seguendo da vicino la sponda del Ticino, protetta da grossi massi affogati nel fiume: sull'altra riva si nota l'estuario del Canale Marinone. Nonostante la prossimità dell'acqua, alcune porzioni di terreno sono molto inaridite: è la zona tipica della brughiera - o "baraggia" come si chiama nel Novarese - dal suolo povero, con strati di ghiaie e sabbie che non trattengono le sostanze nutritive. Le piante, come le robinie e le farnie, stentano a vivere, gli animali sono rari; solo insetti, forse qualche biacco e dei conigli selvatici. Un ambiente radicalmente diverso dalle lanche appena visitate, eppure a loro vicinissimo. Più avanti si fiancheggia la recinzione della tenuta di Bornago, di antica origine, posseduta vuoi da congregazioni religiose, vuoi da nobili, secondo la trascorsa tendenza di investire grossi capitali in possedimenti fondiari.

Il Bosco Vedro

Fra il Ticino e il Naviglio Langosco si estende una sottile lingua di terra conosciuta come Bosco Vedro, riserva naturale del Parco del Ticino piemontese. Qui, il parco ha stabilito i suoi uffici "en plein air". Si accede solo con visite guidate o per motivi di studio. Un rigore simile ha ragione di essere solo se si considera la ricchezza di avifauna che staziona in questa riserva, grazie alla dovizia di zone umide e alla presenza di una stazione ornitologica dove vengono effettuati, tramite inanellamento, studi sulle rotte migratorie. Ma non solo. Nel Bosco Vedro è stato anche avviato un promettente progetto per la reintroduzione della lontra, mammifero tipico degli ambienti fluviali da tempo scomparso in Italia. All'interno della riserva, due punti d'osservazione (il Capanno Langosco e la Torre Germano) consentono ripaganti visite naturalistiche.



Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo

All'incrocio in prossimità del *Cascinone Provasin* (km 21.6, alt. 145), subito dopo il ponticello sul Canale Scaricatore, vi consiglio una breve deviazione a sinistra per dare un'occhiata al Molinetto, eretto forse nel XVI secolo dalla comunità di Bellinzago, poi più volte trasformato con gli annessi rustici, quali porcili e pollai, ma senza perdere in bellezza e autenticità.

Ma in tema di mulini, l'attrattiva più invitante è poco più avanti, una volta ripreso il percorso segnalato, ovvero il **Mulino Vecchio di Bellinzago** (km 23, alt. 147), acquisito dal Parco del Ticino e tornato a far bella mostra di sé con le ruote e le macine perfettamente funzionanti. La sosta al mulino non deve far perdere di vista l'ultimo tratto dell'itinerario, aperto tra i prati, sempre lungo la nostra pista ciclabile (il Sentiero E/1 se ne discosta in qualche tratto, ma solo per poco). La *cascina Farazzina*, dall'aspetto vagamente fortificato, preannuncia l'innesto nella strada statale 527 che, verso destra, in poco più di un chilometro porta al ponte di Oleggio. È un tratto di circa 750 metri di grande traffico veicolare e senza banchina pedonale: indossare un giubbino catarifrangente e segnalare la vostra presenza! A questo punto non vi resta che percorrere a ritroso, e in lieve salita, il tratto iniziale della nostra escursione per fare ritorno a Tornavento, il punto da cui eravamo partiti.

- *Le pingui campagne della sponda piemontese. Sullo sfondo il Monte Rosa*





Dal ponte di Oleggio al ponte di Turbigo

Il Mulino Vecchio di Bellinzago

«Munito di due rodiggi, mole, con casa per macinare grani muniti et segala et non frumento», così viene descritto nel XVII secolo il mulino di Bellinzago (nella foto sotto), ma certamente, per sua stessa specificazione (vecchio), esso risale a data precedente. Non anteriore però al 1484, anno in cui fu scavata la roggia che lo alimenta. Dopo secoli ha cessato il suo lavoro e riveste oggi una funzione di documentazione storica sull'attività molitoria nel Novarese. I cereali erano la base dell'alimentazione contadina; i mulini erano delle industrie ante-litteram, in grado di fornire farine non solo dal frumento, ma anche dalla segale, dal miglio, dal mais. Inoltre si procedeva alla brillatura del riso, prodotto molto apprezzato in queste terre. Diffusi ovunque vi era disponibilità di acque correnti, i mulini erano proprietà di nobili o, anche, di comunità locali, paesi o villaggi; la loro costruzione richiedeva un'elevata capacità tecnica; il loro affittuario, il mugnaio, era personaggio riverito ma anche scaltro e sovente sospettato per le sue piccole o grandi frodi.

La ruota idraulica (o, meglio, le tre ruote, nel mulino di Bellinzago) è l'elemento motore del sistema. Trasforma l'energia cinetica dell'acqua in energia meccanica. Alzando le paratoie poste a barrare la roggia, l'acqua scende nella gora, prende velocità e forza, muove le pale della ruota che, a sua volta, trasmette movimento al grande albero trasversa-





le innestato nella parete dell'edificio. All'interno, nella sala delle macine, una ruota dentata - il lubacchio - trasmette il moto orizzontale all'asse verticale delle macine, munito di un pignone pure dentato. Esattamente come in un semplice trapano a manovella. Tale asse è infilato nel soppalco che sostiene la macina. Questa è in pietra grezza, inserita in una sua incastellatura. Il cereale viene travasato in una tramoggia che consente il passaggio dei chicchi e la distribuzione nell'intercapedine fra le due parti della mola, una inferiore fissa e l'altra superiore mobile, dove viene frantumato. Il macinato viene infine raccolto in capaci cassoni.

Nel Mulino di Bellinzago sono conservate tre coppie di mole per i cereali e una pista per la sbucciatura del riso. Tale meccanismo, pure mosso dall'albero centrale, era però più complesso con diversi passaggi attivati a mezzo di cinghie trasportatrici e vaschette che pescavano direttamente nella tramoggia. Il riso seguiva un itinerario tortuoso con vari trattamenti che prevedevano la setacciatura, la decorticazione, la separazione dalla crusca, la sbiancatura, l'eliminazione dei residui di brillatura, un'ulteriore operazione di pulizia e setacciatura con lo scarto dei 'risini', ovvero dei chicchi spezzati.

All'esterno il mulino è dotato di un'ampia tettoia dove, a protezione dalle intemperie, si ricoveravano i carri da trasporto. L'edificio, oltre a conservare i macchinari originali, ospita un centro di educazione ambientale con aule studio, esposizioni e materiali di documentazione. L'area antistante al mulino è organizzata per la sosta e la ricreazione.

Il mulino è visitabile generalmente da aprile a ottobre: da lunedì a sabato, dalle 9 alle 12 (il sabato anche dalle 14.30 alle 17.30); la domenica dalle 10.30 alle 18.30.



Dal ponte di Turbigo

La nostra ultima passeggiata fra i ponti del Ticino prende avvio dal **ponte di Turbigo** (km 0, alt. 135). Rispettando le indicazioni segnaletiche del sentiero europeo E/1 iniziamo a seguire la corrente del fiume lungo la sponda lombarda.

Il percorso entra subito nel bosco: vi resterà per lungo tratto, superando a guado alcuni rami morti del Ticino. Fitti boschi dagli strani nomi, ma tutti riconducibili a lontane vicende, come Bosco Americano, Bosco Morto, Bosco delle Faggiole si alternano a scorci di bella campagna.

A un certo punto si supera il *Canale Scaricatore* (km 2, alt. 131) della centrale termoelettrica di Turbigo, i cui camini, altissimi, saranno un punto di riferimento costante della nostra passeggiata. Poi, dopo il ponticello sul *Canale del Latte* (km 2.3, alt. 133), si piega a destra, si sfiorano la cascina dei Pomi e altri boschetti che si alternano a praterie. Poi altri cascinali - la Croce, la Bellaria, la Gal-larata - su una stradina asfaltata.

La terza e ultima escursione nel Parco del Ticino interessa la fascia compresa fra i ponti di Turbigo e di Boffalora. Le ripe del terrazzo di valle sono ormai meno pronunciate e il percorso si dipana nel largo alveo del fiume toccando alcune belle riserve naturali.

Lunghezza: 28,8 km

Dislivello: 80 m

Tempo di percorrenza: 2 ore in bicicletta,
5 ore a piedi

Il punto di partenza e di arrivo è fissato al ponte di Turbigo lungo la strada statale 341. Lo si raggiunge da Milano con l'autostrada A4 Milano-Torino uscendo al casello di Arluno e imboccando quindi la strada provinciale per Castano Primo. Poco prima dell'abitato ci si immette a sinistra sulla statale 341 che raggiunge in breve Turbigo e, quindi, il ponte sul Ticino.

Dove mangiare. Lungo il percorso sono ubicati diversi ristoranti, ma occorre informarsi sui periodi di apertura. A Castelletto Ticino (km 7.5): ristorante Ticino Blu, via Molinetto 8, Cuggiono, tel. 02.974450; ristorante Ticino Da Mario, via Molino Annoni 66, Cuggiono, tel. 02.974391. Alla località Piave di Boffalora sul Ticino (km 13.6).

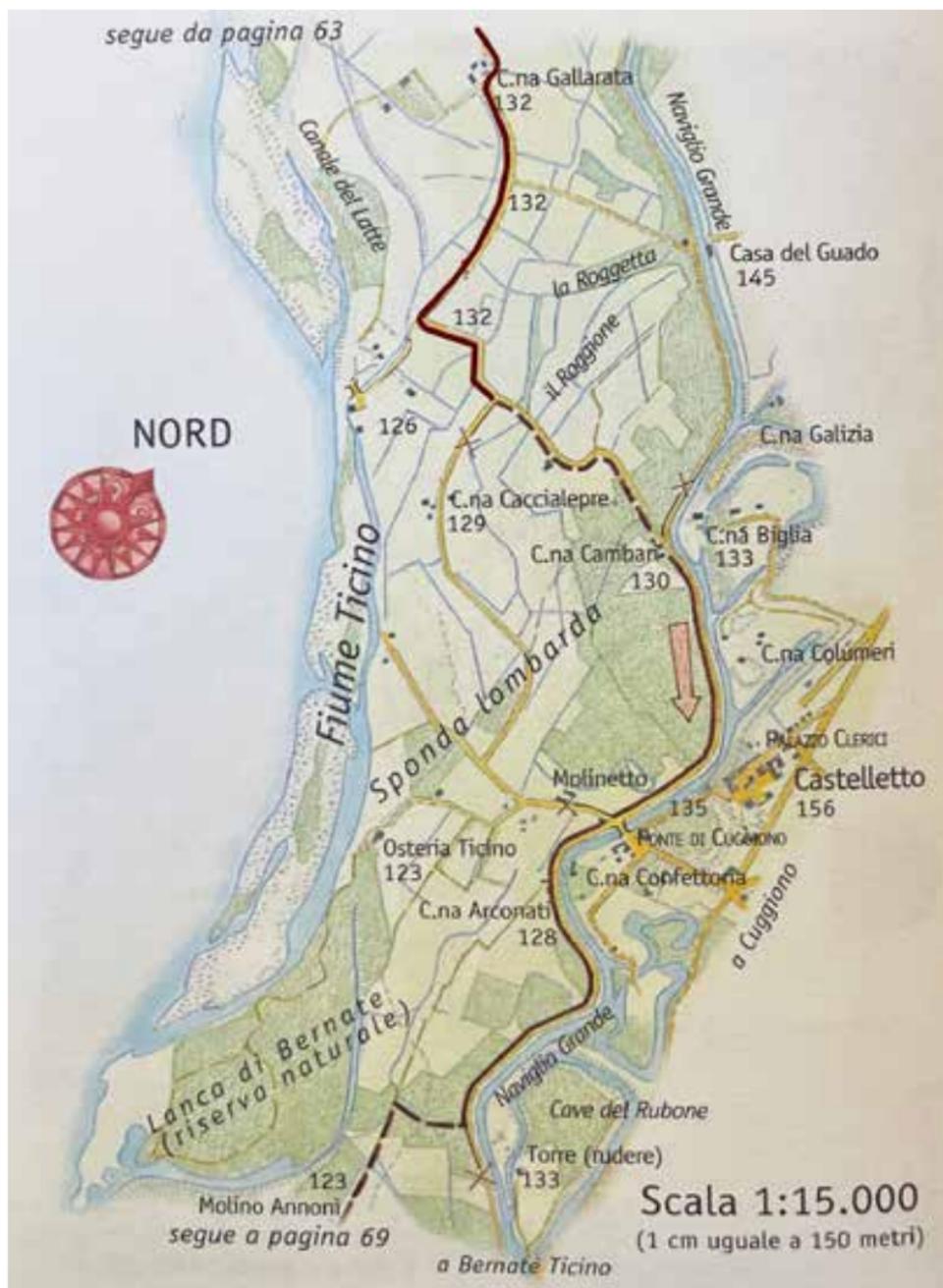
Assistenza tecnica. Attenzione! non si trovano meccanici sul percorso. Munirsi di attrezzi e pezzi per ovviare alle forature, molto frequenti sulle sterrate del Ticino. A Boffalora Ticino: Doctorbike, piazza IV giugno 12, 02 9725 5461. A Turbigo, Paccagnella, Via Piave 6, 0331 898055.

al ponte di Magenta e ritorno

Scala 1:15.000
(1 cm uguale a 150 metri)

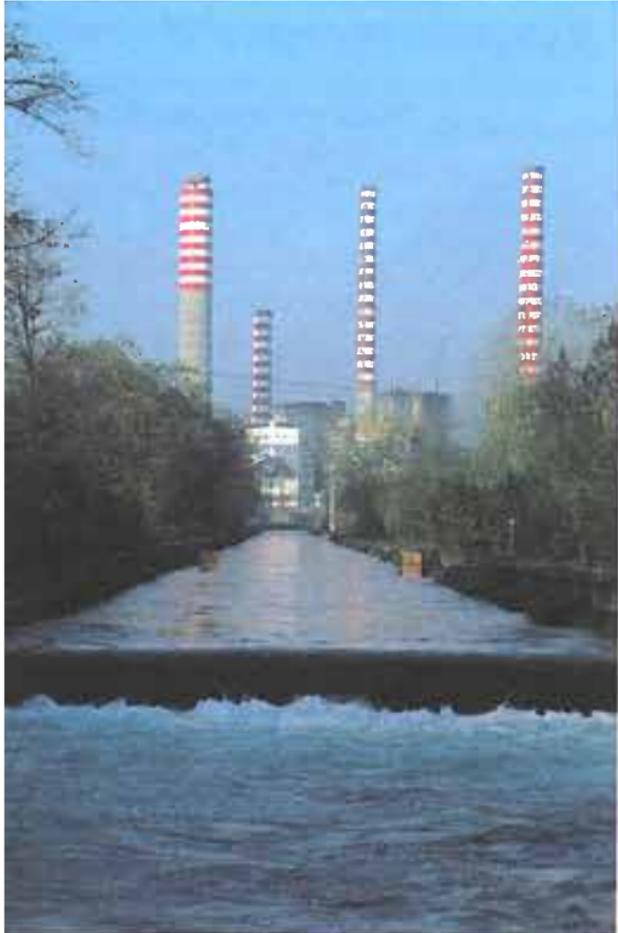


Dal ponte di Turbigo al ponte di Magenta





Fatte alcune curve si torna su uno stradello a fondo naturale che punta verso il Naviglio Grande. Si raggiunge la storica via d'acqua esattamente di fronte al magazzino della *cascina Biglia* (km 6.5, alt. 133), dove sono ricoverati i barconi utilizzati un tempo per il trasporto delle merci e della sabbia. Le cave retrostanti hanno fornito per decenni il materiale da costruzione per l'edilizia milanese. Ora si continua sulla pista ciclopedonale, seguendo il flusso della corrente.



● *Gli alti camini della centrale termoelettrica di Turbigo*

Dal naviglio si staccano di tanto in tanto le rogge che vanno ad alimentare i fertillissimi prati irrigui della valle, verdi in ogni stagione dell'anno.



Dal ponte di Turbigo al ponte di Magenta

Il gheppio, un rapace 'di strada'

Di tutti i falchi, il gheppio (*Falco tinnunculus*) è il più conosciuto ed è diffuso in tutta Italia con una popolazione variabile fra le 7000 e le 18.000 coppie.

È un rapace di taglia media, con ali lunghe e appuntite. Gli occhi sono contornati da un anello giallo. Le zampe sono vistose e gli artigli molto acuminati per afferrare le prede. Si ciba di piccoli mammiferi, uccelli, talvolta anche bisce e anfibii. È abilissimo nella posizione dello 'spirito santo'. In apparenza immobile, con la coda spiegata, le ali lunghe e leggermente rivolte in alto, in realtà sfrutta leggere correnti ascensionali ed effettua impercettibili aggiustamenti del corpo. Con il capo immobile scruta il suolo da un'altezza di 10-30 metri, pronto a cadere in picchiata per ghemire una preda, quasi sempre colta di sorpresa. Questa tecnica richiede un forte dispendio di energia ed è per questa ragione che il gheppio non disdegna improvvisati posatoi, come lampioni, pali telegrafici, mensole, per continuare le sue osservazioni. Non è dunque raro osservarli lungo le strade. Anzi, nonostante i pericoli, ha una vera predilezione per i cavalcavia di strade e autostrade. Li considera ottimi luoghi per nidificare per la mancanza di predatori e per la vicinanza ai terrapieni frequentati da piccoli roditori. Non fabbrica il nido ma si adatta in qualche nicchia fra le travi di cemento. Per evitare che i piccoli cadano vittime degli spostamenti d'aria dei camion in transito, in alcune regioni sono state collocate sperimentalmente delle cassette nido in grado di garantire una relativa sicurezza.





Castelletto di Cuggiono

Occorre coprire poche centinaia di metri per giungere alla curva di **Castelletto di Cuggiono** (km 7.0, alt. 135). Sullo spalto che delimita l'ultimo pronunciato orlo del terrazzo di valle, si appoggia il grandioso *palazzo Clerici*, sorto con tutta probabilità sui ruderi di un fortilizio, già citato nel 988, che ha dato nome alla località. L'edificio risale alla seconda metà del Seicento. Fu ricordato da Marcantonio Dal Re fra le più dignitose dimore nobili del Milanese e «fra le più imponenti di Lombardia». Lo stesso autore aggiunse che da tale luogo rilevato si potevano scorgere con facilità «a Tramontana il Sacro Monte sopra Varese, a Mezzogiorno la città di Vigevano, ed a Sera, quella di Novara».

A bocche aperte...

Se da una parte il naviglio servi alla navigazione, dall'altra fu anche utilissimo per l'irrigazione dei campi. La regolazione delle sue acque, attraverso le 'bocche', cioè le prese di derivazione, è un'usanza antica. Il primo atto in proposito risale al 1297 e tratta, come tutti i successivi, del diritto di molti possidenti di servirsi delle acque dietro il rispetto di precise norme e di una concessione assegnata direttamente dal Signore di Milano. Abusi e litigi furono comunque all'ordine del giorno, tanto che furono ben presto assunti degli 'officiali' preposti alla repressione, coadiuvati da un 'camparo', che materialmente vigilava giorno e notte sull'integrità delle arginature. I ladri d'acqua erano moltissimi se si tiene conto del valore dei territori irrigui della Bassa Milanese. D'altro canto la gestione delle acque costituiva una buona fonte di reddito per lo Stato grazie a imposizioni fiscali. Spesso i nomi delle 'bocche' derivavano direttamente da quello dei loro utilizzatori. Ad esempio: la Beolca, dai De Bolchi di Turbigo; la Gallarata a Padregnano, dai nobili fratelli Gallarati; la Pietrasanta, dal nome dell'omonima importante famiglia abbatense; l'Arcivescova, perché aperta dal Vescovo di Milano ecc.





Dal ponte di Turbigo al ponte di Magenta

La navigazione sul naviglio

Legna, carbone, calce, formaggi dell'Ossola, vino, carni, castagne, vetri, beole, graniti, sabbie oltre al noto trasporto dei marmi per la costruzione del Duomo di Milano... Il Naviglio Grande era una vera autostrada delle merci. Difficile immaginarlo oggi ma era proprio così. Decine di persone erano impegnate nel lento trasporto dal Lago Maggiore, giù per il Ticino fino all'imbocco del naviglio e poi fino a Milano: le 'guide' governavano i barconi nel tratto più difficile del fiume, fra Golasecca e Tomavento; i 'navalestri' vi subentravano lungo il naviglio, mentre il 'parone del fosso' li conduceva all'interno della Darsena. Unite a 'cobbie', cioè in numero di una decina, le barche venivano poi trainate controcorrente da cavalli, o anche da uomini, per il tragitto di ritorno. Si usavano barche di diverso tipo ma tutte a chiglia bassa e piuttosto tozze. Si conoscono le 'cagnone', barconi da carico di merci pesanti (da 40 a 50 tonnellate), le 'assolane' (da 30 tonnellate) e le 'battelle' (da 20 tonnellate). I grossi barconi carichi di sabbia si sono potuti vedere fino alla fine degli anni '70 del Novecento, mentre già da molti anni ogni altro genere di trasporto era stato sostituito dalla ferrovia o dall'autotrasporto.

Una barca di tipo speciale era la barca-corriera, destinata al trasporto delle persone. Assurto a simbolo di una certa tradizione popolare nella commedia di Carlo Righetti, *El barchett di Boffalora*, questo particolare servizio aveva avuto inizio nella seconda metà del Seicento ma si regolarizzò e si intensificò nel secolo successivo. Si trattava di un mezzo di trasporto molto economico, usato dalle classi meno abbienti, ma lentissimo. Per giungere a Milano occorrevano sei ore e mezza da Turbigo (13 per il tragitto di ritorno), cinque da Boffalora (9 e mezza per il ritorno), tre e mezza da Abbiategrasso (4). All'inizio dell'Ottocento vari servizi di diligenza e, nel 1870, la ferrovia Milano - Vigevano decretarono l'inevitabile fine di questo caratteristico servizio pubblico. Nella foto in alto, il naviglio a Bernate; nella foto in basso, il deposito dei barconi alla cascina Biglia.





Dal Ponte di Boffalora il Sentiero Europeo E/1 prosegue lungo la Valle del Ticino in direzione di Morimondo, Ponte di Bereguardo, Pavia (vedi la guida *L'Anello Pavese*, in questa stessa collana)

Scala 1:15.000
(1 cm uguale a 150 metri)



Dal ponte di Turbigo al ponte di Magenta



- *Il ponte di Cuggiono e, sullo sfondo, il palazzo Clerici*

Il compassato disegno architettonico si dilata nella bella serie di terrazze che scendono al naviglio con scalinate e ninfei. Per questa ragione palazzo Clerici ha uno straordinario valore fra gli edifici lombardi che hanno valorizzato più il loro inserimento nel paesaggio che non l'architettura. Il paese è parte stessa della villa, una sua emanazione: le case sono un prolungamento delle sue ali e sono racchiuse nel medesimo perimetro.

Si arriva al **ponte di Cuggiono** (km 7.5, alt. 135) dalle ripide rampe, con accanto la caratteristica Osteria del Ponte e la tettoia per proteggere il lavoro delle lavandaie. Continuando lungo l'alzaia del naviglio, si accostano: la *cascina Confetteria*, una delle più belle del naviglio, con il porticato a filo dell'acqua; e le *cave del Rubone* (km 8.7, alt. 132).

Un isolato edificio a torre con cornici in cotto, sui modelli delle dimore viscontee, rammenta il trascorso storico della zona e indica il punto dove il nostro sentiero si discosta dal naviglio e torna verso il letto del Ticino. Ora avvicineremo un ambiente umido di grande bellezza: la **lanca di Bernate** (km 10, alt. 116). Per la sua visita è doveroso procedere a piedi, ma vale davvero la pena. Si può lasciare la bicicletta all'ingresso della riserva e valicare il ponte del Gambero per accedere all'area protetta.



Nella campagna di Bernate Ticino

Dopo la lanca si riprende l'itinerario restando a poca distanza dalla sponda del fiume. Si sottopassano l'*autostrada Milano-Torino* e la ferrovia ad alta velocità (km 10.9, alt. 120), poi si torna nel bosco. Ne usciremo dopo più di un chilometro entrando nella campagna in prossimità dell'Osteria al Piave (km 13.6, alt. 113). Qui si riprende l'asfalto passando accanto alla storica e diruta *cascina Gambarina* (km 13.9, alt. 113), già osteria e punto di sosta sull'antico traghetto della Strada Vercellina. Subito dopo si sottopassa la strada statale 11. Qui siamo infatti giunti all'estremità del nostro giro: salendo sul ponte stradale (km 14.5, alt. 117) ci porteremo sulla sponda piemontese per fare ritorno al ponte di Turbigo.

- *La diruta cascina Gambarina.*



La lanca di Bernate

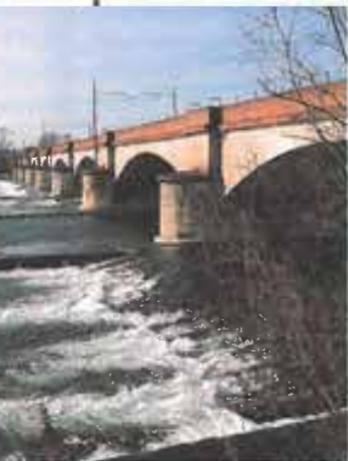
Ecco un bell'esempio di metamorfosi di un'area umida. In origine luogo realizzato apposta per la caccia, oggi stupendo ambiente naturale protetto. Questa, in sintesi, la vicenda della lanca di Bernate, un vecchio ramo del Ticino, abbandonato dopo che la forza della corrente ha tagliato una via più diretta. Ricetto di caccia fino al 1974, anno della legge istitutiva del parco, l'area è diventata col tempo un rifugio faunistico eccezionale, dove sono possibili osservazioni ravvicinate grazie allo scarso disturbo dell'uomo. Ma la presenza di centinaia di rallidi (folaghe, gallinelle) e anatidi (germani, alzavole, fischioni) dipende anche dallo stato di salute degli specchi d'acqua residui, la cui tendenza porterebbe a una progressiva colonizzazione a canneto e quindi all'interramento. Per questa ragione si sono artificialmente ricreati ampi bacini d'acqua viva, alimentati da rogge o vicine risorgive, mentre il vecchio camminamento di caccia è diventato un percorso guidato che collega i vari osservatori faunistici.

Dal ponte di Turbigo al ponte di Magenta

In realtà la segnaletica del sentiero E/1 prosegue lungo il fiume in direzione sud, ma vi porterebbe molto lontano. Gli appassionati di natura possono eventualmente optare per una breve diramazione fino alla *riserva naturale della Fagiana* (distante circa 3 km), centro informativo del Parco del Ticino. Basta seguire le frecce in legno dopo aver sottopassato lo storico ponte della ferrovia Milano-Torino.

A ritroso sulla sponda piemontese

Charles Burney, musicista inglese, nel 1770 viaggiò in lungo e in largo l'Italia. Il 15 luglio percorse la strada da Torino a Milano. All'altezza di Boffalora annotò sul suo diario: «Attraversammo il Tesino, un ampio fiume rapido. Passammo poi da un luogo che è stato spesso fatale ai viaggiatori, e che è chiamato La Callata di San Giovanni Promicena dove si possono vedere dietro due grate, in gabbie di ferro appese in vista in alto, i teschi degli assassini che sono stati là giustiziati. Più oltre, lungo il fiume, fino a Buffalora si stendono bei boschi con arbusti e cespugli, pericolosi però, perché vi si nascondono ventiquattro fuorilegge; si offre una ricompensa a chi riuscirà ad acciuffarli, vivi o morti».



Il ponte di Boffalora

All'epoca della sua costruzione, iniziata nel 1811, fu annoverato per lunghezza e monumentalità fra i più belli d'Italia. L'intento fu quello, nella fase storica del Regno Italico, di collegare meglio la capitale Milano con Torino e con la Francia. Concluso solo nel 1827, stabilì il confine e la dogana fra Stato Sardo e Lombardo-Veneto. Lungo 304 metri, aveva 11 arcate uguali e dei caselli in forma di torri per i cantonieri. Utilizzato fino agli anni '70 del XX secolo come ponte promiscuo di strada e ferrovia, viene oggi utilizzato solo da quest'ultima, mantenendo nonostante vari danni bellici, ancora gran parte della sua struttura originaria.



La Fagiana

I boschi del Ticino, prima di diventare parco, furono per secoli ambite riserve di caccia. Fra queste eccellea, per quantità e qualità della cacciagione, la Fagiana, 1500 ettari di boschi e macchie con al centro una villa dotata di tutti i comfort per le battute di caccia. Di quel vasto patrimonio, dopo i danni della guerra, rimase una modesta ma significativa porzione, poi ereditata dal Parco del Ticino. Da riserva di caccia, la Fagiana si è trasformata in una riserva naturale protetta dove esercitare il birdwatching o semplicemente passeggiare fra limpidi corsi d'acqua e boschi fluviali. La zona protetta si estende per 224 ettari e presenta vaste aree boschive, attraversate dal Cavo Delizia, con un centro visite e itinerari guidati. Dispone inoltre di un piccolo museo naturalistico con acquario e diorami delle specie. Orari di apertura: sabato e domenica dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30. Nell'acquarello, un martin pescatore, specie comune nel parco. Sotto, il ponticello che conduce al Centro Visite della Fagiana.



Dal ponte di Turbigo al ponte di Magenta



• *Un pescatore sul Naviglio Sforzesco*

Le zone come questa, di confine fra gli antichi Stati preunitari, non erano molto tranquille. Incutevano timore. Oggi il ponte è solo un luogo piuttosto anonimo, solcato dal traffico di auto e camion, che è bene lasciare il più presto possibile. Al di là di ponte, entrati nel Piemonte, si piega a destra (km 15.2, alt. 118) lasciando la strada statale.

Un lungo rettilineo, accanto al Naviglio Sforzesco, riporta nella tranquillità del parco. Si arriva al cospetto della *Centrale elettrica di Treocate* (km 16.1, alt. 116) e a un vicino ristorante. Qui si sale sull'argine del canale e si inizia con prudenza a seguirlo. Al primo ponte (km 16.3, alt. 116) la segnaletica E/1 indica un tracciato verso sinistra, ma vi suggerisco di non seguirlo perché tocca zone molto degradate per la presenza di cave di ghiaia.

• *La pista ciclabile del parco*





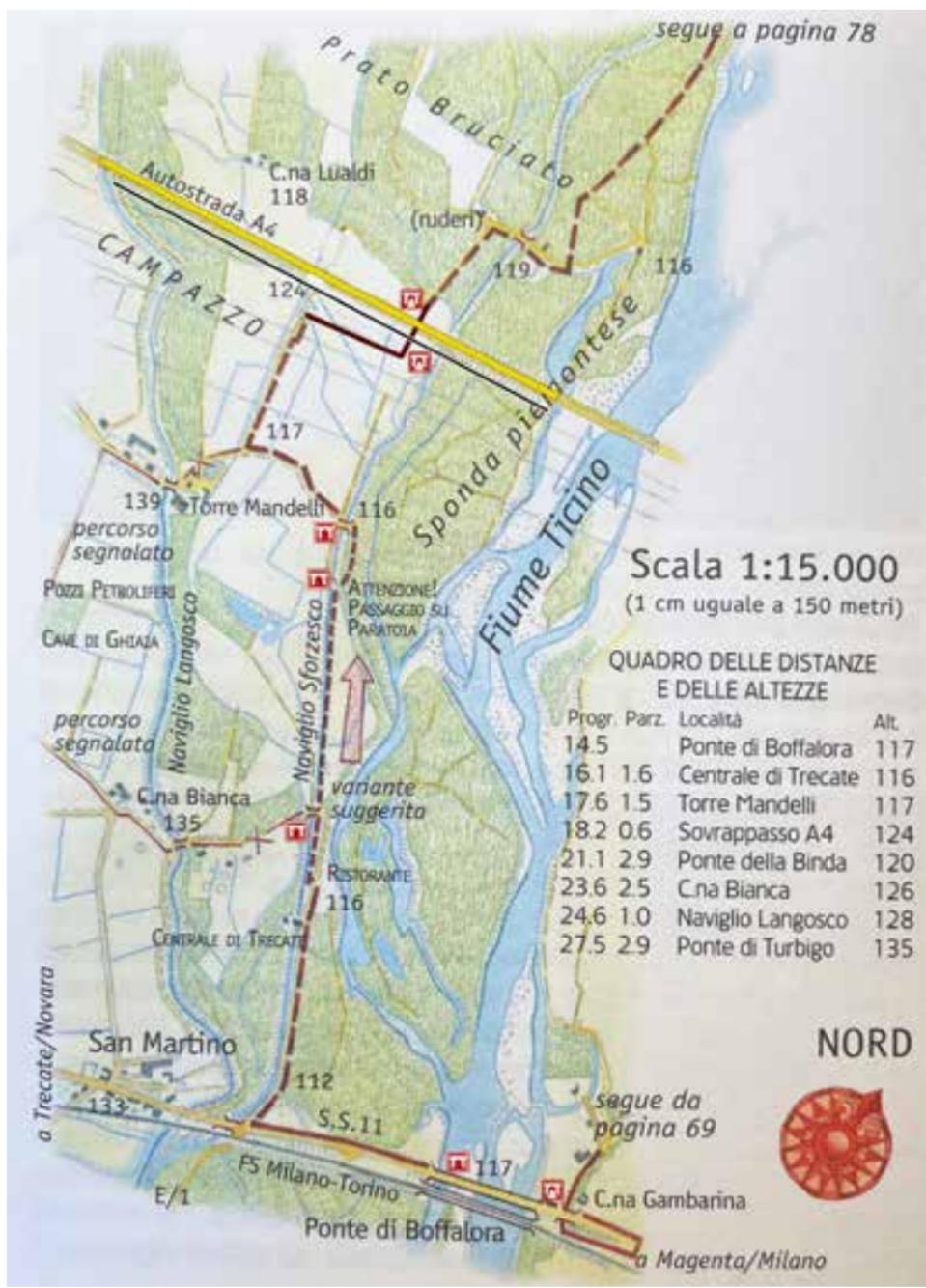
Mantenete invece la stessa direzione procedendo con cautela. A un certo punto dovrete superare con la bicicletta a mano una chiusa entrando poi in un boschetto. Quindi si ripassa il naviglio e si imbecca una strada campestre. Giunti al primo bivio, nei pressi di *Torre Mandelli* (km 17.6, alt. 117) si ritrova la segnaletica E/1: piegando a destra si ripassano nuovamente ferrovia e *autostrada Milano - Torino* (km 18.2, alt. 124). Dopo un paio di curve ci si ritrova al cospetto del *Naviglio Sforzesco*. Il Ticino non lo vediamo, ma non è lontano: poco più avanti, un varco permetterà di raggiungerne il greto. Intanto godiamoci questo bel tratto all'interno del bosco di ripa. Qualche parola sul Naviglio



● *Fra le specie piuttosto comuni negli stagni con una fitta vegetazione, il porciglione (*Rallus aquaticus*) è fra le più elusive sebbene il suo grido, improvviso e roco, non tardi a farsi sentire, specie di sera, nella competizione canora fra uccelli e anfibii.*

Sforzesco che da qualche chilometro ci fa da compagno. La sua origine non è documentata: gli storici propendono per un intervento o da parte dei vigevesi, nel periodo comunale, o da parte degli Sforza verso la metà del XV secolo. Ma forse anche qui si tratta di lavori parziali, condotti a regime solo in un secondo tempo: nel 1463 si sa che un canale, nei pressi di Vigevano, viene donato a Francesco Sforza, assumendo il nome di Sforzesco. Nel 1480 fu concesso in utenza ai cittadini e nel 1498 ceduto ai religiosi di Santa Maria delle Grazie. Facile intuire che le sue acque recavano beneficio ai mulini e alla città di Vigevano.

Dal ponte di Turbigo al ponte di Magenta





Si supera di nuovo il naviglio sul *ponte della Binda* (km 21.1, alt. 120) e, dopo un lungo tratto di bel sterrato fra i campi, bagnati da due rogge (la Pannosa e il Rialone, derivati dal Naviglio Langosco), si giunge ai ruderi della *cascina Bianca* (km 23.6, alt. 126). Qui



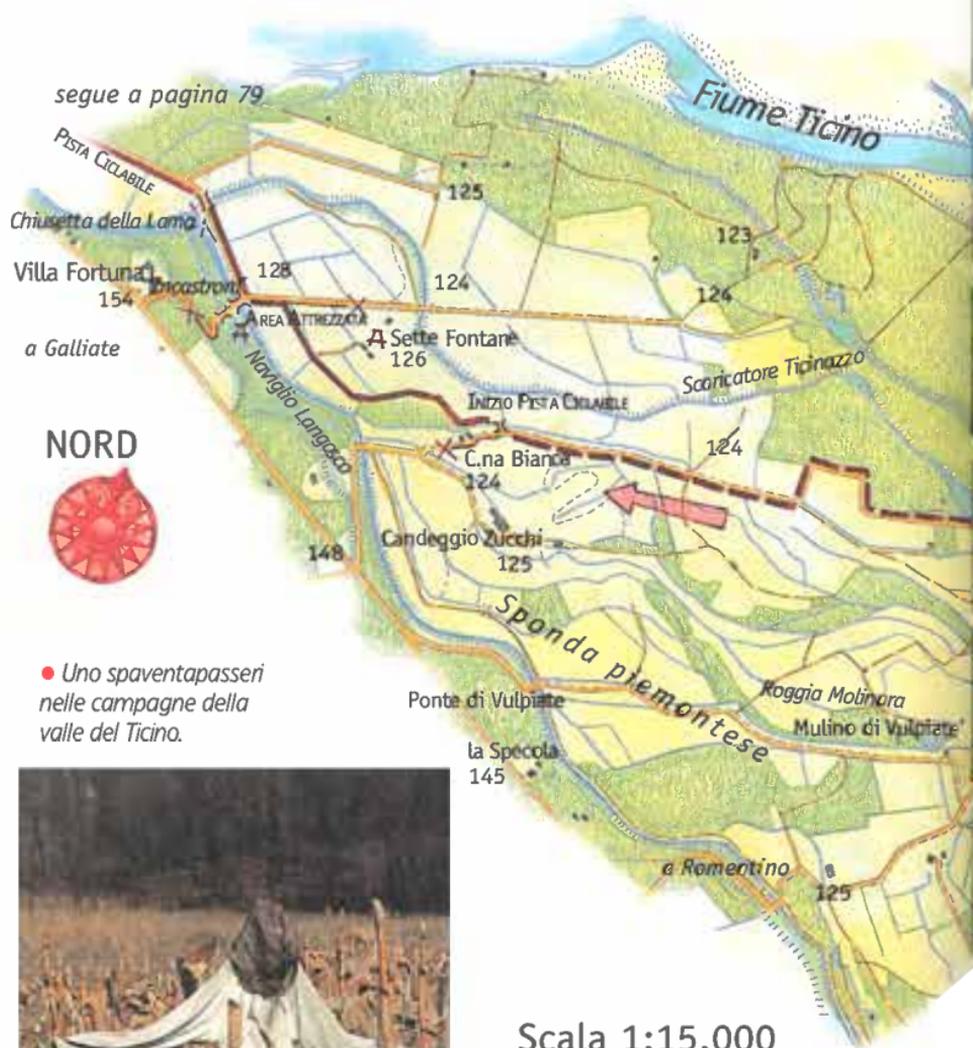
● Una diga a palconcelli sul Naviglio Langosco

inizia la pista ciclabile della sponda piemontese. Sulla destra, fra i prati, si lambisce l'area ricreativa delle *Sette Fontane*. Il nome rimanda a varie polle di acqua limpidissima, attorno alle quali, fin dalla metà dell'Ottocento, era stata attrezzata una zona ricreativa con «deschetti con sedere in vivo e con altri piacevoli comodi per intrattenere a banchetto cento e più commensali».

La pista ciclabile si porta ora più vicina al terrazzo di valle. Appena sotto di esso si raggiunge il *Naviglio Langosco* (km 24.6, alt. 128). Il ponte faceva parte dell'antica strada fra Galliate e Turbigo, che aveva un guado sul Ticino. Ricordato nel 1661 come distrutto, fu ricostruito più volte nel corso dell'Ottocento, l'ultima nel 1875. Non lo si supera, ma si segue, a destra, il corso del naviglio.

È un tratto ricco di acque: il naviglio si divide in due rami (uno per alimentare altri mulini) e manda verso il Ticino uno scaricatore che riprende un antico alveo di un ramo del Ticino: lo si nota per il suo sinuoso andamento. Se si penetra a piedi nel bosco, sulla sinistra della strada, si possono osservare da vicino queste opere idrauliche. Si notano: il cosiddetto «chiusone di Villa Fortuna», che serve a far scaricare nel Ticino le acque del naviglio in eccesso; poco oltre, a traverso e a pelo dell'acqua, la «chiusetta della Lama», in ciottoli e legno, che permette di derivare parte delle acque del naviglio verso la Roggia Molinara.

Dal ponte di Turbigo al ponte di Magenta



Scala 1:15.000
(1 cm uguale a 150 metri)



Scala 1:15.000

(1 cm uguale a 150 metri)



Sull'orlo superiore del terrazzo, se la vegetazione lo consente, si scorge Villa Fortuna, nel 1600 proprietà del priore Fabrizio Sforza.

Nel 1760 diventò la residenza dei custodi delle acque perché la sua posizione consentiva di controllare il naviglio e la costa del Ticino. Per le stesse ragioni, nel 1859, fu quartier generale di Vittorio Emanuele II durante la battaglia di Magenta.

Siamo ormai vicini al ponte di Turbigo. Evitando tutte le strade che rimontano il terrazzo, si resta nella valle. Qualche recinto, un campeggio, i parcheggi e le vistose insegne di bar e piccoli ristoranti annunciano il punto d'arrivo dell'itinerario.

INDICE DEI LUOGHI

Bonifica Caproni	22	- della Resiga	34
Campo dei Fiori	38	- del Ponte	50
Canale		- di Marano	34
- del Latte	62	- Nuovo	30
- Industriale	14-20	- Vecchio	51
- Regina Elena	35	- Vecchio di Bellinzago	58-60
- Regresso	51	Naviglio	
- Scolmatore	62	- Grande	44
- Turbighetto	53	- Langosco	77
- Villorosi	14-17	- Sforzesco	75
Casa della Regia Camera	42	Osteria	
Cascina		- del Lazzaretto	35
- Baraggia	34	- dello Sperone	42
- Bianca	77	- del Piave	71
- Biglia	65	- del Ponte	70
- Castellana	46	- del Ristoro	30
- Confetteria	70	Palazzo Clerici	67
- Dogana	34	Panperduto	14
- Galdina	56	Ponte	
- Gambarina	71	- del Gambero	70
- Guzzetta	36	- della Binda	77
- Parravicino	40	- di Boffalora	72
- S. Antonio	30	- di Castano	51
- Zaboina	56	- di Cuggiono	70
Cascinone Provasin	57	- diga di Varallo	39
Castelletto di Cuggiono	67	- di Oleggio	25-42-58
Castelnovate	19	- di Turbigo	53-62
Cave del Rubone	70	Riserva naturale	
Centrale elettrica		- del Bosco Vedro	57
- di Trebate	74	- della Fagiana	72-73
- di Turbigo inferiore	53	- della Lanca di Bernate	70-71
- di Turbigo superiore	51	- delle Lanche di Cameri	57
- di Vizzola	19	Roggia Molinara	
Chiesa di S. Maria in Binda	49	- di Lonate	23
Chiusetta della Lama	77	- di Oleggio	38
Chiusone di Villa Fortuna	77	San Giorgio	35
Ex-tessitura Visconti di Modrone	18	Sette Fontane	77
Fontana dell'Acqualino	35	Tornavento	40
Lanificio di Somma	19	Torre Mandelli	75
Lido Margherita	56	Villa	
Molinetto	58	- Fortuna	79
Mulino		- Picchetta	54



Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza
sul sito www.alleanza.it